

ARCHIVUM MUSICUM

La cantata barocca

10



STUDIO PER EDIZIONI SCELTE

GIROLAMO FRESCOBALDI

PRIMO E SECONDO LIBRO

D'ARIE MUSICALI

FIRENZE 1630

FIRENZE
1982

Nella storia della cantata barocca il 1630 rappresenta l'anno di svolta, nonostante sul piano della nomenclatura la situazione non muti: nelle *Arie musicali* di Girolamo Frescobaldi, edite appunto in quell'anno a Firenze, si nota una certa varietà di definizioni, indifferente al vocabolo specifico suggerito da Alessandro Grandi con le *Cantade et Arie a voce sola* del 1620: 13 sonetti, di cui due spirituali; cinque canti, di cui quattro a una voce (uno spirituale) e uno a due voci; nove arie, di cui otto a una voce e una a due voci (fra le otto una è di *Romanesca*, una di *Passacagli*); un madrigale a due voci; una canzona a due voci; una canzone a due voci; una canzone a tre voci nel primo libro. Ma lo stile è, secondo la consuetudine della cameristica vocale, recitativo — e spesso ne troviamo la definizione — o cantabile, arioso: recitativo o aria, come a suo tempo madrigale o aria per Caccini, aperto e declamatorio il primo, squadrata e strofica la seconda: « [...] fra i due estremi stilistici, il recitativo di schietto carattere fiorentino e la libera creazione melodica ornata dei più fluenti melismi, sono comprese numerose e sottili sfumature, cosicché un tipo di composizione sfuma nell'altro senza bruschi passaggi ».¹ Ma, appunto a differenza delle *Nuove Musiche*, il gusto per i passaggi virtuosistici impera nelle arie, non nei sonetti o canti o madrigali, i quali rispettano invece una rigorosa sillabicità,² sull'esempio di una prassi ormai diffusa, nella monodia da camera come in quella da teatro, che trovava in Monteverdi il modello più cospicuo; di pari passo con la sillabicità procede nel primo libro delle *Arie musicali* il proposito di evitare nel recitativo ogni seppur minima ripetizione, mentre d'antica memoria madrigalistica è il significato delle pause e dei cromatismi: per esempio, rispettivamente, « *Quand'io son lungi/ Ardisco,/ Appress'io tremo,/ Hor fuggo,/ Hor torno,/ Hor temo* » in « *Ardo, e taccio il mio mal* »; e « *Come, morendo tu, vincer poss'io?* », detto due volte in *Maddalena alla Croce*.

Le arie, caratterizzate dall'ormai tipica varietà contenutistica — amore drammatico, ma più spesso leggero; galanteria; squarci naturali e più spesso pastorali — nonostante qualche esempio sillabico³, sono molto ornate, strofiche col solo cambiamento del testo, oppure strofiche con canti diversi, o per lo meno variati, su bassi uguali, o variati: strofiche come gli scherzi e le canzonette di Biagio Marini,⁴ per intenderci, o variazioni strofiche come le monodie di Alessandro Grandi.

Esemplare, in quest'ultimo senso, l'*Aria di Romanesca* « *Dunque dovrò del puro servir mio* », nel complesso diatonica, ornata di trilli, ribattute di gola, esclamazioni, lunghe diminuzioni⁵: ma ciascuna delle quattro strofe è divisa in tre fasi, terminanti rispettivamente sul la, sul sol, sul sol⁶; anche l'aria seguente, « *Se l'onde, ohimè, che da quest'occhi piovano* » è in tre quarti sullo stesso basso, ciascuna delle quali parti a sua volta si organizza in tre frasi concluse rispettivamente in si-si-do; perfettamente strofica è « *Entro nave dorata* », ma l'ultimo verso di ogni strofa è in 3/2, rispetto al 4/4 del resto, dal quale poi si distingue anche nel testo letterario, che suona « *Torna indietro, Nocchiero* », « *Torna, torna alle sponde* », « *Torna, torna alla riva* », « *Spiega, spiega la vela* ». Regolare alternanza di 3/4 e 4/4 si trova infine nell'*Aria di Passacagli* « *Così mi disprezzate?* »: ma il fatto è che se le tre sezioni in 3/4, notevolmente ornate e varie nella scrittura del canto, suonano cantabili, le due intermedie in 4/4 presentano un innegabile aspetto di recitativo, essendo sillabiche e ribattendo di frequente la stessa nota. Ecco la svolta fondamentale cui si accennava prima: la nuova strutturazione in alternanza di aria e recitativo, che riceverà il nome di *cantata* da quella che era semplicemente una variazione strofica presso il Grandi. Dopo il 1630 continueranno a vivere l'aria strofica, l'aria variata su basso ostinato, il perfetto stile recitativo, ma la forma più compiuta e praticata sarà la *cantata* costituita da arie e recitativi variamente combinati.

Altri due motivi, di natura comunque non strettamente musicale, rendono interessante la prima raccolta di Frescobaldi: una traccia dell'intramontabile concezione pitagorico-platonica della musica e un'esplicita dichiarazione di "professione" pronunciata da poeta e musicista. L'antica distinzione in musica *mundana humana e instrumentalis* ritorna negli ultimi due endecasillabi del *Canto in stile recitativo* « *Degnati, o gran Fernando* »⁷

[...]

*Che chi quaggiù de' canti il suono apprezza
All'armonia del Ciel l'anima avvezza.*

Per l'anonimo poeta del 1630 l'armonia del cielo, l'anima, il suono dei canti sono ancora tre entità distinte, seppur chiamate comunicanti⁷. Nella stessa lirica al verso 10 invece si allineano il valore del Gran Duca Fernando e l'arte musicale di Frescobaldi: evidente professione di fedeltà del musico al regnante, e disponibilità del primo a farsi veicolo dei contenuti del secondo. Introdotta dalla consueta oratoria cortigiana, da una precisa dedica e da una fuggevole citazione, sempre platonica, dell'arte come imitazione, tale professione e tale disponibilità compaiono con chiarezza anche nel *Sonetto in stile recitativo* che apre la raccolta « *Signor, ch'ora fra gli ostri, hora fra l'armi* »:

[...]
Un tempo fia, ch'al Trace empio gli orgogli
Tu domerai vittorioso, & io
Spiegherò le tue glorie in mille fogli.

Emblematica, questa chiusa: il cantore, ma in realtà il poeta e il musicista, ovvero la poesia e la musica, l'arte insomma, si offre come illustratore del potere, chiaro segno della presenza di un compito ufficiale dell'arte in genere, della monodia da camera in particolare per questo caso, accanto a quello più marcatamente edonistico che tante volte s'è individuato in raccolte non a caso definite come "vaghe" o con espressioni simili.

Squisitamente amorosa, ma d'alta specie letteraria — fin dai "congedi" medievali — e forse non immemore del noto esempio fissato da Monteverdi nel *Concerto* del 1619⁸ è la prima poesia del *Secondo libro*, « *Vanne, o carta amorosa* ». Quanto a struttura, fra i vari canti, sonetti, arie, madrigali e canzoni di questo *Secondo libro* sono notevoli: « *Ti lascio anima mia* », quattro parti sopra l'aria di Ruggeri; l'*Aria a voce sola* « *O mio cor, dolce mia vita* », in due parti diverse, ciascuna delle quali a sua volta composta di quattro strofi uguali; l'*Aria a voce sola* « *Voi partite mio sole* », costituita di tre strofi in C il cui ultimo verso muta sempre il tempo in 3/4, come la citata « *Entro nave dorata* » del primo libro; e infine la *Ceccona a due tenori*, « *Deh, vien da me pastorella* », variamente divisa nel tempo, ma di schietto andamento recitativo nelle brevi battute intermedie in C, esperimento, ancora rudimentale a causa della disuguaglianza fra le parti, che si definisce compiutamente nell'*Aria di Passacagli* « *Così mi disprezzate* » del primo libro, sulla quale s'è già insistito mettendone in rilievo il carattere di novità.

Il presente fac-simile è tratto dagli esemplari conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (1° libro) e il Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna (2° libro).

PIERO MIOLI

¹ L. RONGA, *Gerolamo Frescobaldi organista vaticano 1583-1643*, Torino, 1930, p. 270.

² Qualche rara, sobria eccezione nelle ultime battute, sede peraltro scontata; e un'ampia eccezione nel sonetto « *Donna siam rei di morte* », di evidente grande impegno vocalistico, forse destinato a un basso virtuoso.

³ Come « *Voi partite mio Sole* », dove L. RONGA, *Op. cit.*, p. 275 ravvisa « l'eco del *pathos* monteverdiano ».

⁴ B. MARINI, *Scherzi, e Canzonette a una, e due voci*, Parma 1622, ristampa in fac-simile, Firenze 1981.

⁵ Questi abbellimenti sono forse un omaggio di Frescobaldi alla città che aveva fondato il « recitar cantando » e ora gli pubblicava la raccolta, anche se « verso il 1630 la vita musicale fiorentina languiva », secondo L. RONGA, *Op. cit.*, p. 268.

⁶ Cfr. anche le analogie degli *incipit* vocali della terza e quarta parte: « *Te, te* », su fa³ e do⁴, « *Tu, te* » su re⁴ e fa³.

⁷ Cfr. G. ZARLINO, *Le istituzioni armoniche*, Venezia 1558, libro I, cap. V: « La mondana è quell'armonia che non solo si conosce essere tra quelle cose che si veggono e si conoscono nel cielo: ma nel legamento de gli Elementi, et nella varietà dei tempi ancora si comprende ».

⁸ Si tratta della *Lettera amorosa* di Claudio Achillini per soprano e basso continuo « in genere rappresentativo », una delle 28 composizioni a voce sola del *Settimo libro de madrigali* intitolato appunto *Concerto*.

PRIMO LIBRO
D'ARIE MVSICALI
PER CANTARSI

Nel Graucimbalo, e Tiorba.

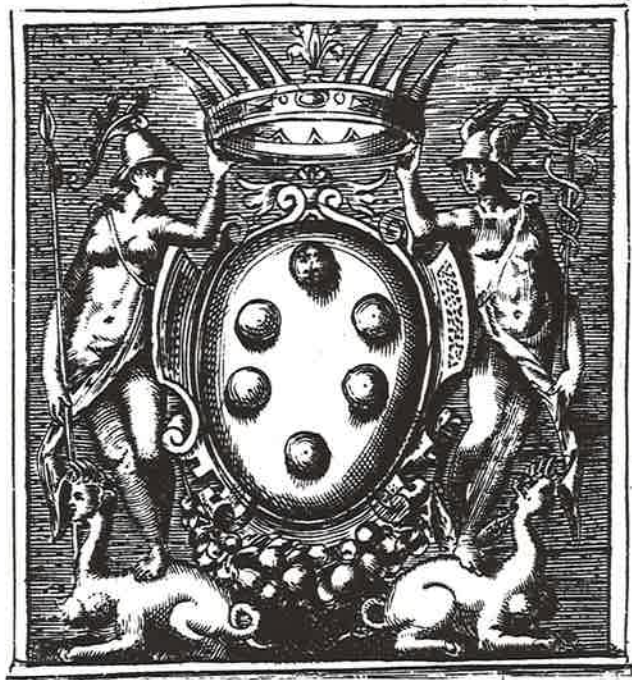
A VNA, A DVA, E A TRE VOCI.

Di

GIROLAMO FRESCOBALDI
ORGANISTA

DEL SERENISSIMO

GRAN DVCA
DI TOSCANA.



IN FIRENZE Per Gio: Batista Landini. MDCXXX.
Con licenza de' SS. Superiori.



AL SERENISSIMO
FERDINANDO II.
 GRANDUCA
 DI TOSCANA.



SERENISSIMO SIGNORE.



Gran Principe, & a chi fauorisce la virtù, come fa V. A. S. con egual talento di liberalità, si deono offerire i parti del proprio ingegno, perche restino onorati, e di buon giudizìo, e di cortese protezione. Onde, auendo io composto il primo libro d' Arie musicali, diuotamente lo dedico all' A. V. S. che due anni sono si degno d' accettarmi nel numero de' suoi umili seruidori attuali, e mostrare, che le fusse non poco accetto questo mio stile; il cui frutto nato dalle benigne influenze di V. A. S. è ragione, che a Lei si consacri, e per Lei viua, se sarà degno di tanto: ma come può non viuere consacrandosi à Lei, se col donarsele si fa suo? per conseguenza partecipa delle prerogative del suo nome, tra le quali è senza dubbio l' eternità della fama. Et auendo l' A. V. S. concorso alla produzione del Volume solo con gradirne l' Autore, ben potrà con l' autorità espressa del fauor proprio darle priuilegio di vita. E se, oltre la grazia, vi haurà il merito qualche parte, io spererò d' accompagnare col mio debil suono l' armonia di questo Cielo, pur che la mia bassa condizione resti qualificata dalle sopra scritte doti di V. A. S. a cui facendo umilissima riuerenza, prego dal Cielo prosperità de' suoi magnanimi pensieri.

Di V. A. S.

Umilissimo, e diuotissimo seruidore

Girolamo Frescobaldi.

SONETTO IN STILE RECITATIVO.



Ignor, c'hor fra gli ostri, hora fra l'armi Moni gara per te fra Palla, e

Marte, E giunto à quanto può natura, & arte Contro al gran nome tuo morte disar-

mi. Se moli eccelse di su perbi marmi A questa destra humil non lice al-

zarte, Humil tributo di de uote carte Ti porgo in voto, e ti con-

sacro i carmi. Nel picciol dono il grand'affetto mio Rimira humano,



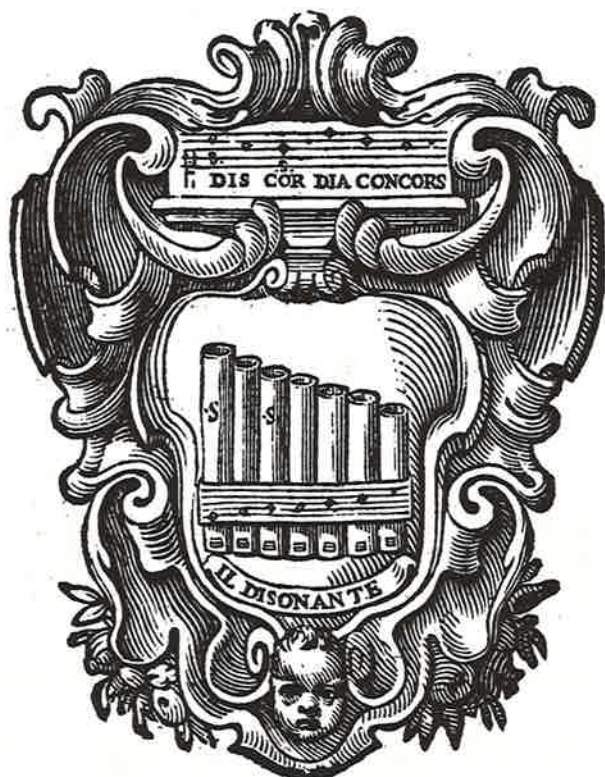
e le primizie accogli Del pigro ingegno i mita tor di Di o.




Che tempo fia, ch'al Trace empio gli orgogli Tu domerai vittorioso, & io




Spiegherò le tue glorie in mille fogli.

CANTO IN STILE RECITATIVO.



D Egnati ò grā Fer nando, Tu, che sēpre ab borristi, e Marfia, e Mida,



Piegar l'orecchie, e richiamar dal bando Bella Virtù, che in queste carte annida.



A ascolta il suon gradito, La fede in questo ancor vien dall'v di to;



Ma se l'occhio vi chiede Anch'ei qualche contento, ò qualche parte, Bene è



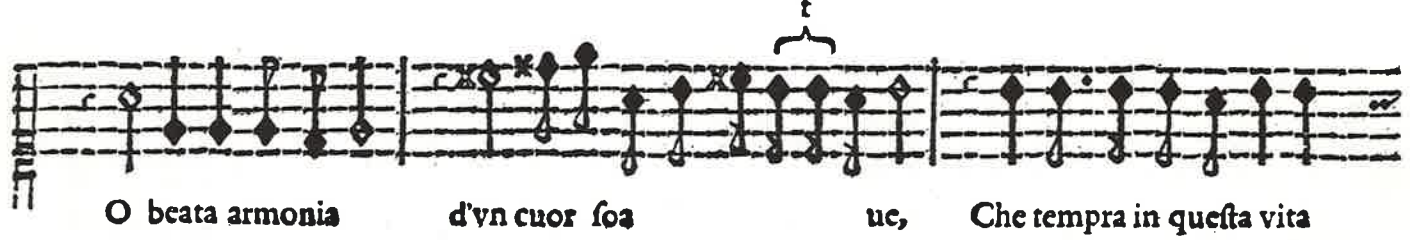
cieco quell'huom ch'oggi non vede Espresso il tuo valor dentro à quest'ar te,



Mentre accordi in te stesso Si ben gli affetti alla ragione appref so,



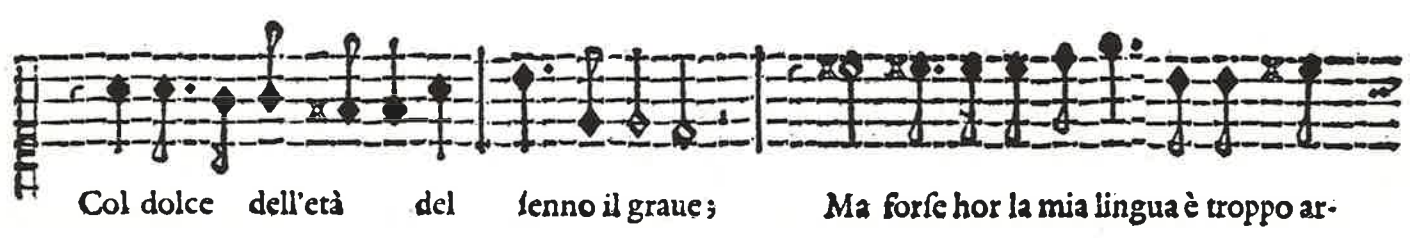
O beata armonia d'un cuor foa ue, Che tempra in questa vita



Col dolce dell'età del lenno il graue; Ma forse hor la mia lingua è troppo ar-



dita: Taccio, & à dir sol prendo Quel, che da faggio intende, Che chi quaggiù de'



canti il suono apprezza All'armonia del Ciel l'anima au uezza.



canti il suono apprezza All'armonia del Ciel l'anima au uezza.



canti il suono apprezza All'armonia del Ciel l'anima au uezza.



canti il suono apprezza All'armonia del Ciel l'anima au uezza.



canti il suono apprezza All'armonia del Ciel l'anima au uezza.



canti il suono apprezza All'armonia del Ciel l'anima au uezza.

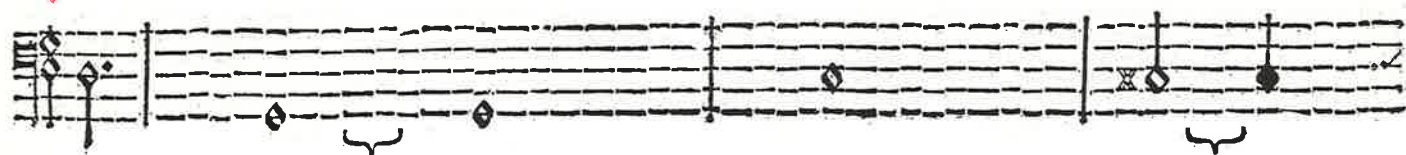
CANTO IN STILE RECITATIVO.



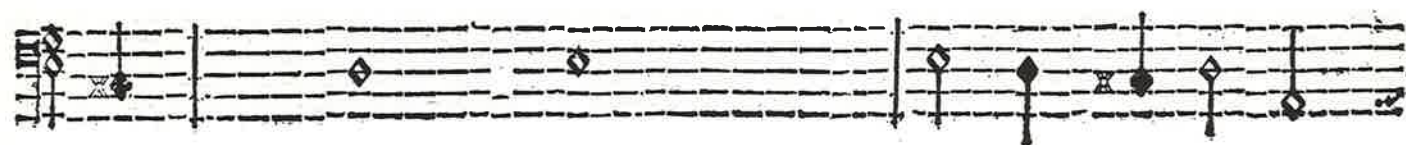
Rdo, e taccio il mio mal, per ch'io pauento, Che s'io scopro l'ardor, ch'entro mi



sface Foco di sdegno, e non d'Amore accenda. Io temo, io temo Amor, che non offenda



Più co lei, che me stesso, il mio tormento, Che di piacer à me for. se le spiace, Ond'io

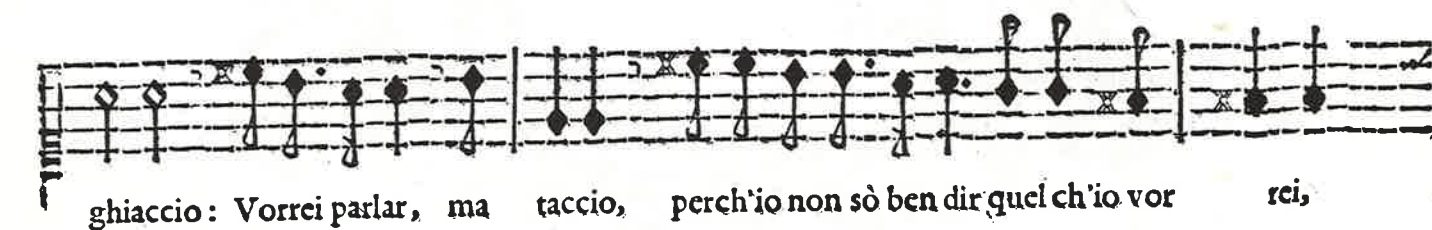


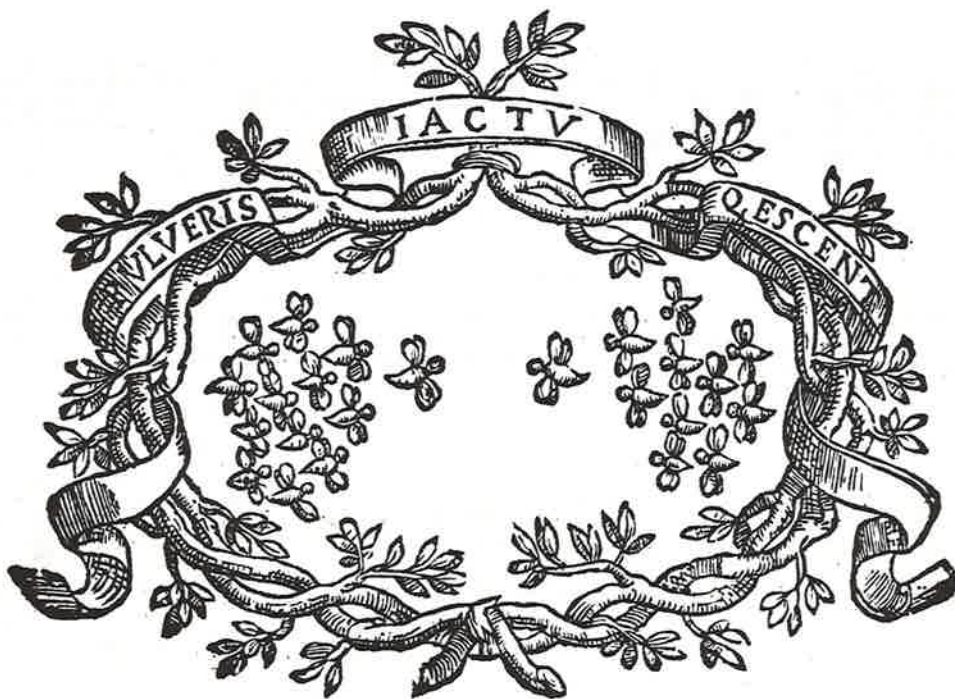
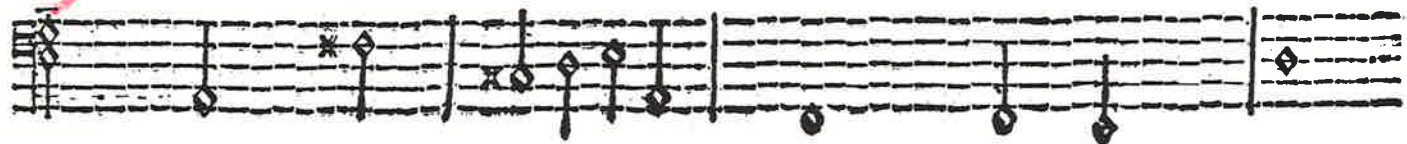
sostegno in pace La guerra, che mi fanno i miei pensieri, E s'io tento formar prieghi, ò pa-



role, Fede, e Timor non vuole, Ch'io procuri salute, ò ch'io la spero: Moro







SONETTO SPIRITUALE IN STILE RECITATIVO. 11



Doue, doue, Signor, quieto ri cetto fia mai che troui, ahi, ch'ogni



via m'è chiusa Per fug gir l'ira tua, nè gioua ifcusa, Ch'ogni cosa è pale se al tuo cospetto,



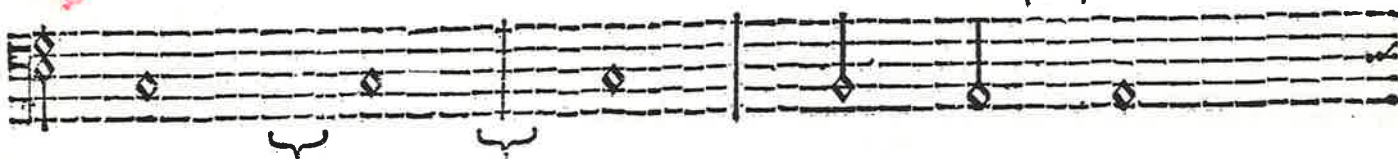
Ciò ch'amico mi diè vano diletto, Fatto hor nemico i miei delitti ac cusa;



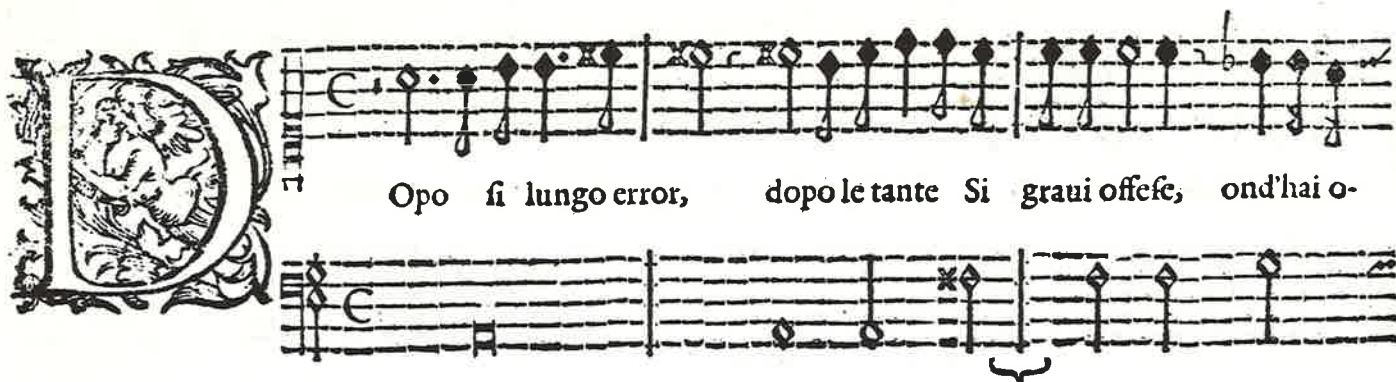
Onde da i tuoi piacer l'alma de lusa Romper desia l'atra pri gion del petto, Fan



gli elementi, oue dilet ti presi. Testimonio appo te del fallir mi o, e



CANTO SPIRITUALE IN STILE RECITATIVO. 13



Opo sì lungo error, dopo le tante Si graui offese, ond'hai o-



gn'or soffer to L'antico fallo, e l'empio mio demerto, Con la pietà delle tue luci fan-



te, Mira Padre ce leste omai con quante Lagrime à te de uoto i' mi con-



uerto, E spi ra al viuer mio breue, ed incer to, Gra zia, ch'al buon ca-



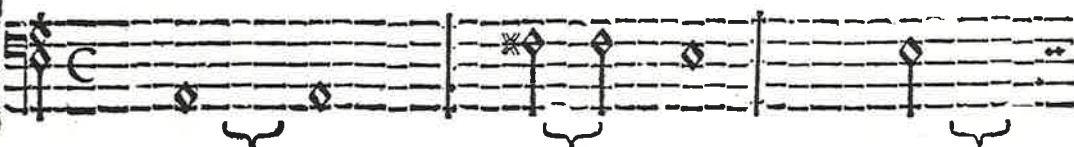
min volga le piante: Mostra gli affanni, il sangue, e i sudor sparsi. Hor volgon gli anni,



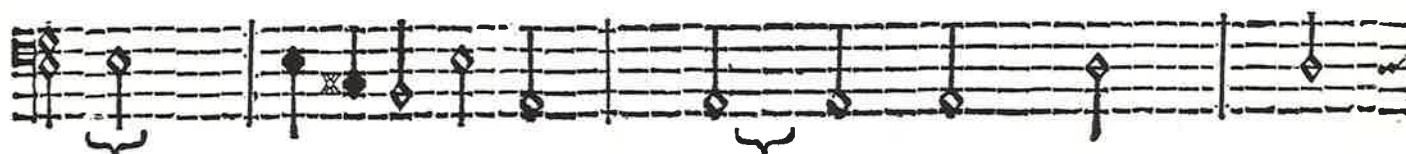
SONETTO SPIRITVALE. Maddalena alla Croce. 15



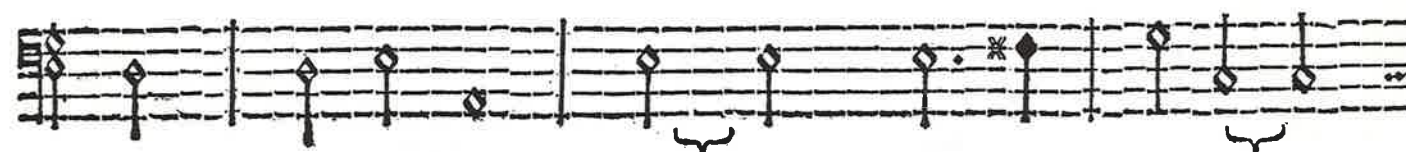
Piè della gran Croce, in cui languiva Vicinò à



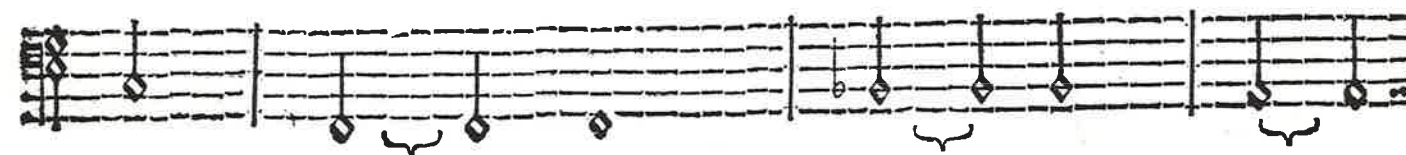
morte il buò Giesù spirante, Scapi gliata cofi pianger s'vdiua la sua fe de le



addolo rata Aman te, E dell'humor, che da'begli occhi vfciaua, E dell'or della



chioma ondofa, errante Nō mandò mai, da che la vita è viua, Perle, od oro più bel l'India,



ò l'At lante, Come far (dicca) lassa, ò Signor mio, Puoi senza

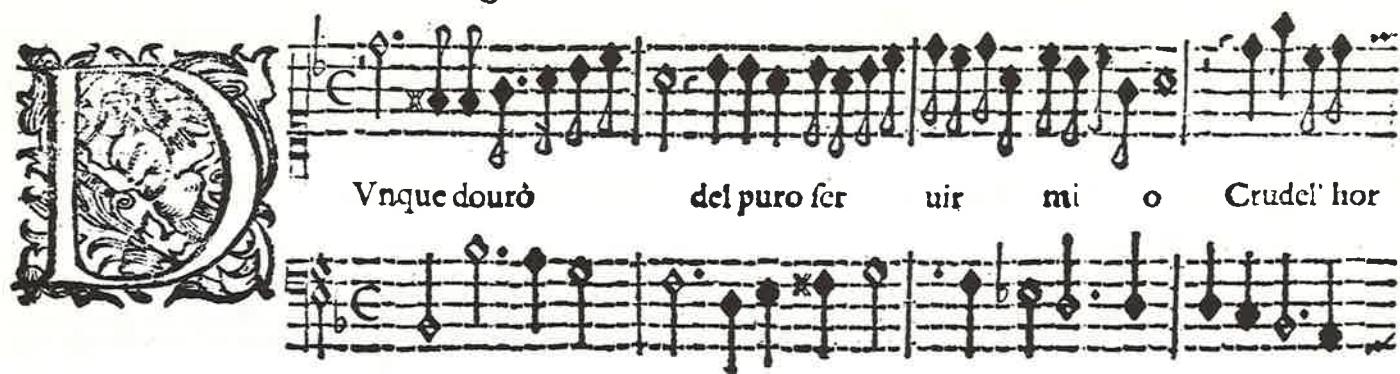




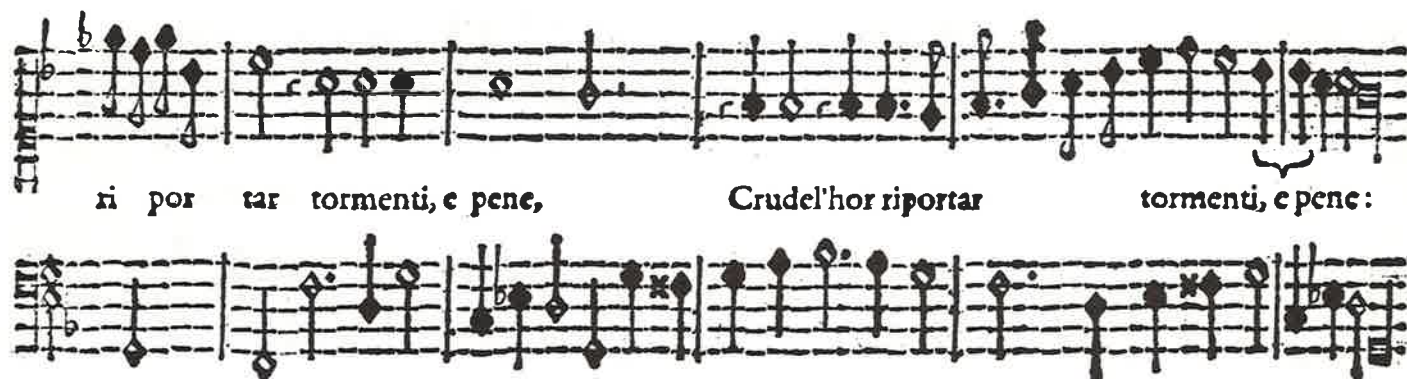
ARIA DI ROMANESCA.

Prima Parte.

17



Vnque dourò del puro fer uir mi o Crudel' hor



ri por tar tormenti, e pene, Crudel' hor riportar tormenti, e pene:

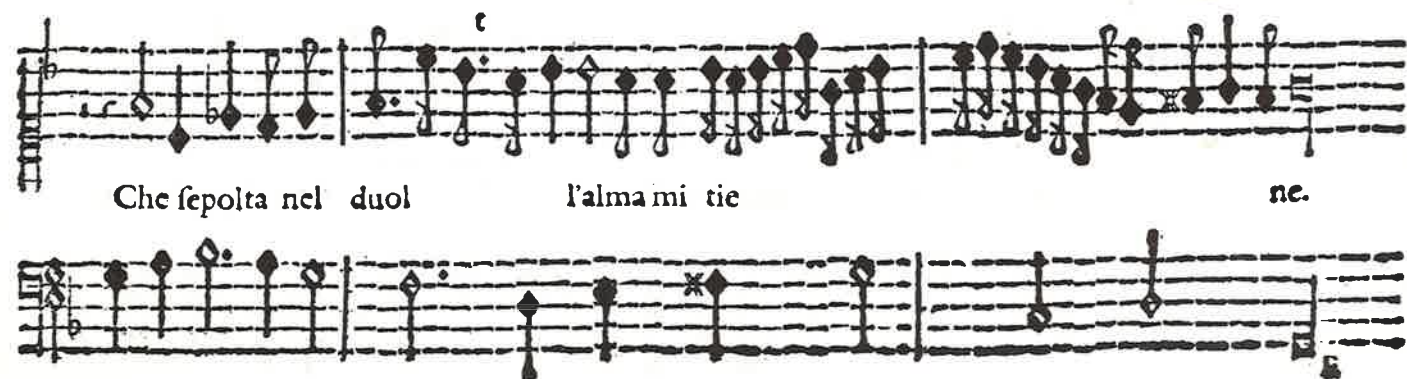
Seconda Parte.



O Tradite speranze, ò van defi o, Che se-



polta nel duol l'alma mi tie ne,



Che sepolta nel duol l'alma mi tie ne.

Terza parte.

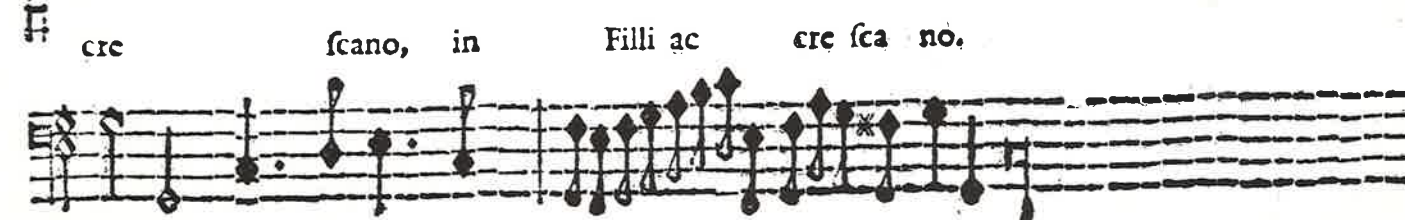
TE, te A mor, te solo ho ra incolpar degg'io, Che m'inuoli Ti-
 ran no ogni mio be ne, Che m'inuo-
 li Ti ran no ogni mio be ne.

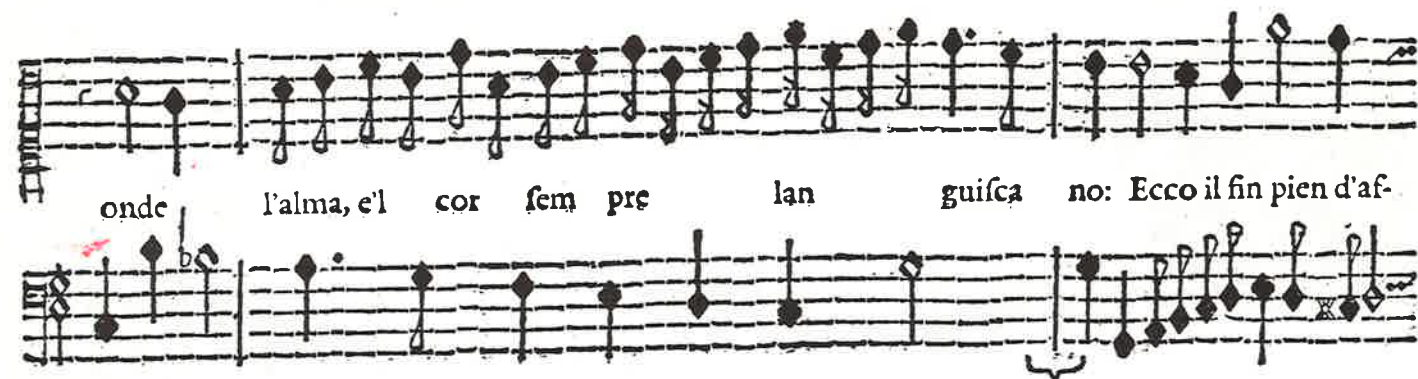
Quarta Parte.

Te, te incol par deg g'i o
 che prendi à gioco, Che m'arda il cor di crudel ta de il foco, Che



ARIA A VOCE SOLA. Prima Parte.







S E per a mar chi tanto odia il mio vi uc re Mortal giel sento, c'l.



co re ar den do sfaccesi, Ahi ben potrafi al mio se-



pol cro scri uere, Questi in premio d'Amor, Questi in premio d'Amor sotterra



gia cessi, sotterra gia-



ce si.





Onna fiam rei di morte, erra

sti, er ra i,

Di perdon non son

de

gni i no

stri errori:

Tu, ch'auuentasti in me sì fieri ardo

ri: Io, ch'à sì

caro Sol gli occhi le ua

i, Io, che vna fera rigi-

da adora

i: Tu, che fusti ford'aspe a' miei

do lo ri:



Tu nell'ire o fti nata, io negli amori: Tu pur troppo fde gna-



fti, io troppo amai: Hor la pena laggiù nel fiero auerno Pari al fallo n'aspetta,



ar de rà poi Chi viffe in foco, in viuò foco eter no: Quiui,

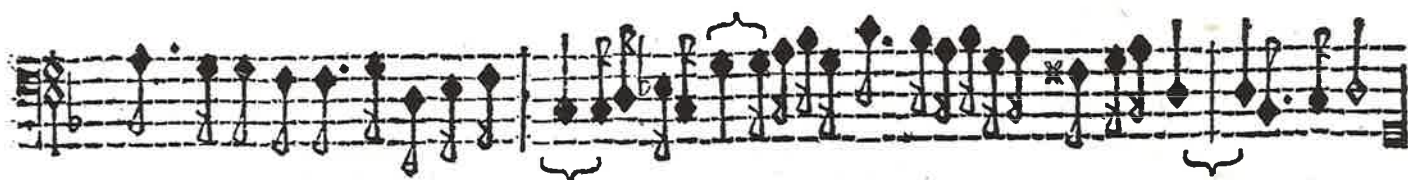


s'Amor fia giufto, ambedue noi Tra le fiamme dannati haurem l'inferno: Tu nel mio



cor, & io negli oc

chi tuoi.



ARIA A VOCE SOLA.

Ntro naue dora ta Solchiam Fillide il ma re, Vedi vn nēbo ch'appa-
re, Mira l'aria info ca ta: I venti soffia no, El'onde in-
nal zano, El già placido mar diuien se ue ro:
Torna indietro Nocchie ro, Torna, torna indietro Nocchie ro.

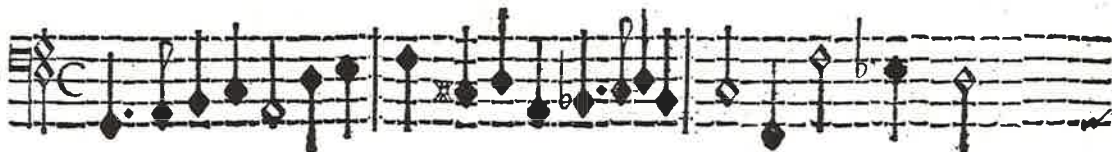
Filli mia tu paurenti,
Lo tuo spinto vien meno,
E stringendomi al seno
Formi languidi accenti:
Tempeste, e turbini
Tethi confondono,
E precipita il Ciel conuerso in on-
Torna, torna alle sponde.

Filli cor del mio core,
Filli dolce mio bene,
Io nel mar di mie pene
Prouo doppio l'orrore:
Cielo implacabile,
Nebbia! folteffima
Dalla luce del dì tutti ne priua:
(de: Torna, torna alla riuu.

Ma tue rare bellezze
Scorge il mare adirato,
E già lascia placato
Sue temute ferezze:
Zeffri spirano,
L'onde s'increspano,
E la luce del Sol più non si ceta:
Spiega, spiega la vela.



Roppo sotto due stel le alme, e dolci si me, Sotto vn bel



crin, sotto vn sembiante no bile Vo glie celonfi,



ohime, cru de, & aspris si me, E mente sol



negli altrui dan ni immobi le.





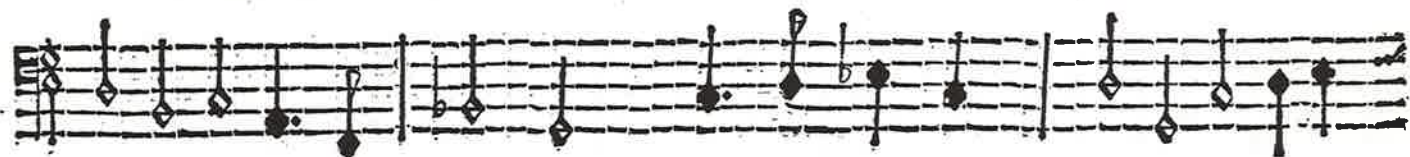
Cio ben pro u'io, ch'in van so spi ro, e dogliomi, A man-



te fatto di bel tà in di ci bile, In-



van m'affligo, in van di vi ta spogliomi, Che

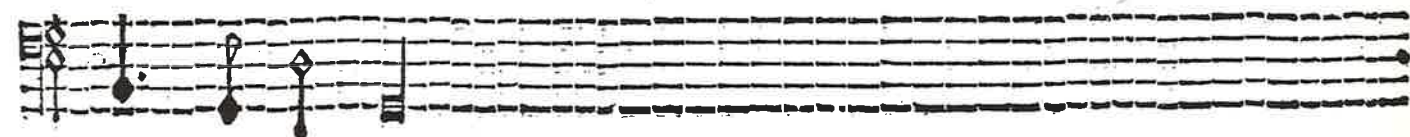


più l'inaspra ogni mio stra

zio or-



ri bile.





E D io più l'a mo, e mentre gli occhi stil la no, Col pian to



l'alma, e queste man m'vc cido no, Fiam-



me più viue in me sempre sfa uil lano, I miei pen-



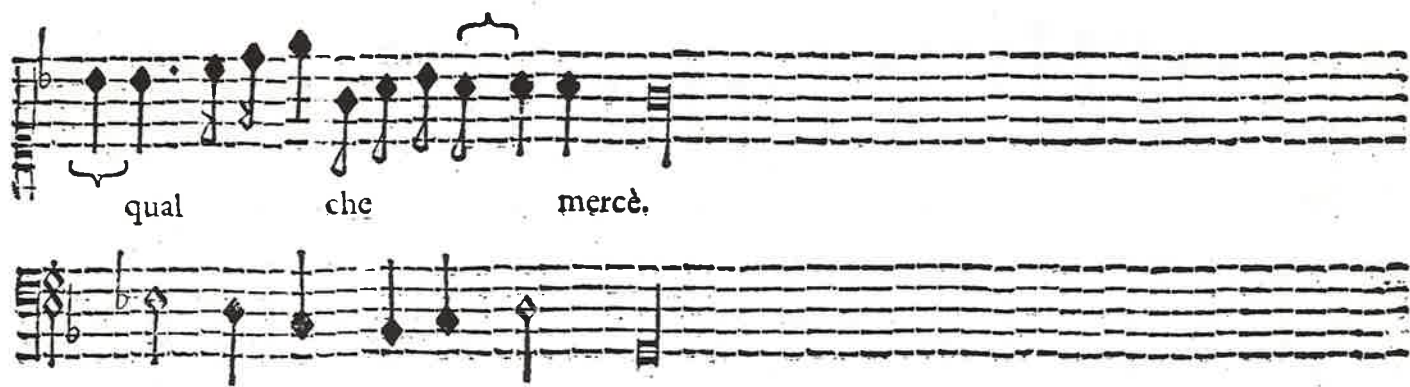
fier da lei mai si di uido no, mai, mai si di-



ui do no.



ARIA A VOCE SOLA.



Penso, ch'ogn'hor soffrì
Foco immortal il seno,
Penso, ch'in vano vn dì
Bramai lieto, e sereno;
Né volli mai,
Lucidi rai,
Scourir la fiamma, ch'il mio cor nutri.

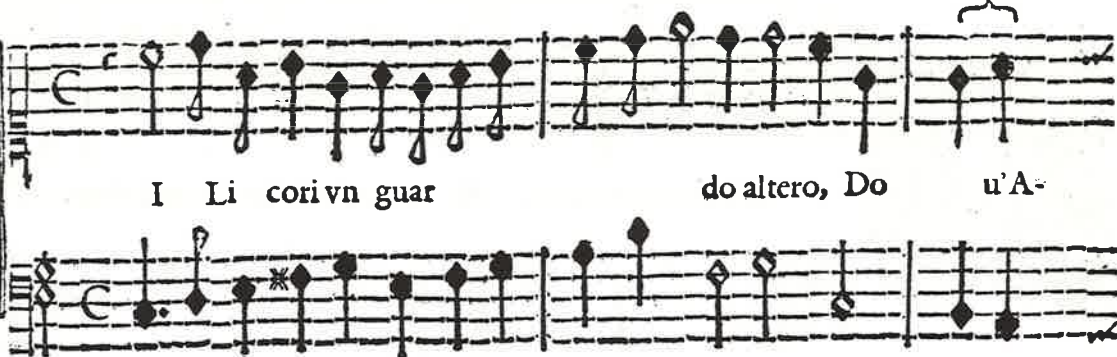


Ma, poi ch'io sento già,
Ch'è morte il duol m'inuita,
Chieggio, chieggio pietà,
Chieggio, o begli occhi, aita;
Vn guardo solo
Temprerà il duolo,
Vn guardo solo in vita mi terrà.



CANTO A VOCE SOLA.

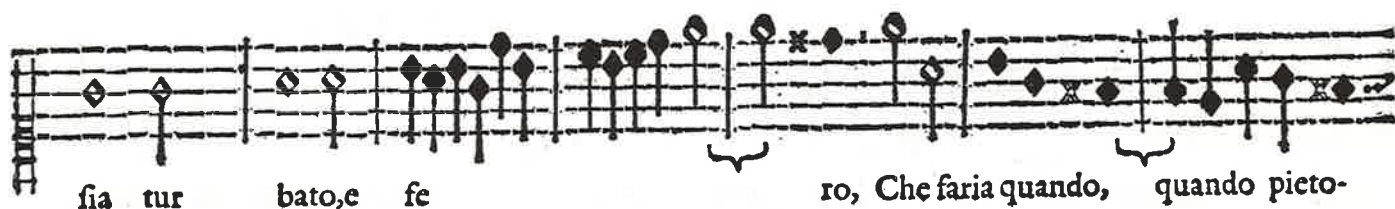
29



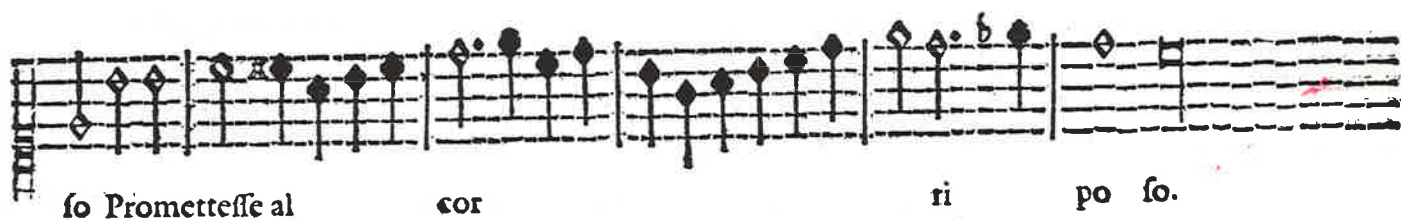
I Li cori vn guar do altero, Do u'A-



mor suoi fra li in do ra, M'inna mora, Benche



fia tur bato, e fe ro, Che faria quando, quando pieto-



fo Prometteffe al cor ri po fo.



Ma più fonda, e più crudele,
Che fredd' Ape, e Tigre hircana,
Inumana,
Sdegna vdir le mie querele,
Nè riuolge à tanto duolo
De' begli occhi vn giro solo.

Ahi, che parlo, ahi, che vaneggio,
Come può Licori mia
Effer pia,
S'io null'oso, e nulla chieggo?
Non sà forse il graue ardore,
Che m'infiamma, e strugge il core.

Ma quest'occhi quasi spenti
Ponno dirgli i miei martiri,
Da i sospiri
Può saper mie fiamme ardenti,
E dal pallido sembiante
Può veder, ch'io sono amante.



Oi partite mio Sole, E porta il vostro lume altroue il gior no;



Chi fa rà, che con so le La mia not te dolente, Se voi non fate al nostro



Ciel ei tozno? O mie speranze spente: Ahi belle luci, ondene gi uo al tera,



Co me fu l'Alba, ohime, vi di la se ra, Co me fu l'Alba, ohime, vi di la sera.

Voi partite mio bene,
E meco in compagnia restano i mali;
Con voi parte la spene
Della sperata gioia,
E l'Alma per seguirvi aperto ha l'ali;
E' giunto il dì, ch'io moia:
Ahi duro caso, ahi fera dipartita,
Poiche col vostro piè parte la vita.



Voi partite, ma resta
Misera, in me di voi la rimembranza;
Sol questa il volo arresta
All'anima, che fugge:
E viue Amor, se morta è la speranza,
Ma nuouo duol mi strugge;
Che voi cangiando Ciel cangiate amore;
Lunge dagli occhi, ohime, lunge dal core.

ARIA.

Prima Parte.

31



E l'Aura spira tut ta vez zosa, La fresca Rosa ri den te



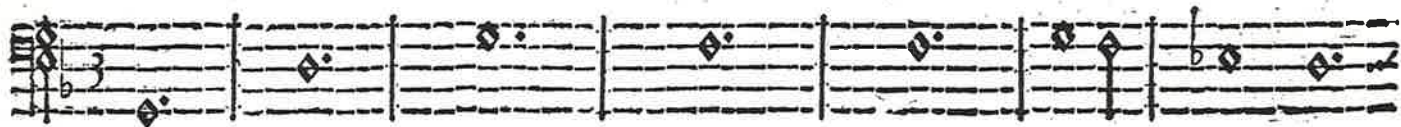
stà, La siepe ombrosa di bei sme raldi, D'estiui caldi timor non hà.



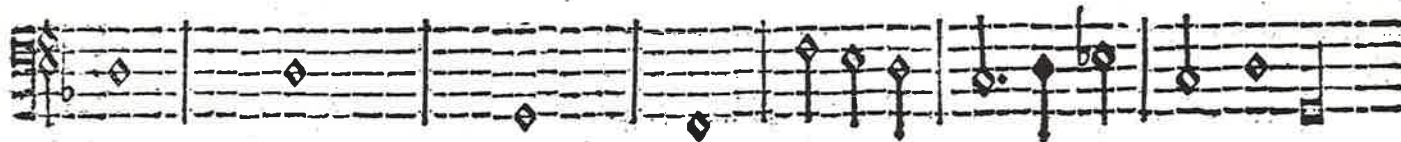
Seconda Parte.



A 'balli, a' balli lie te ve ni te Ninfe gra dite, fior di beltà,



Or, che sì chiaro il vago fonte Dall'alto monte al mar sen vò.



Terza Parte.



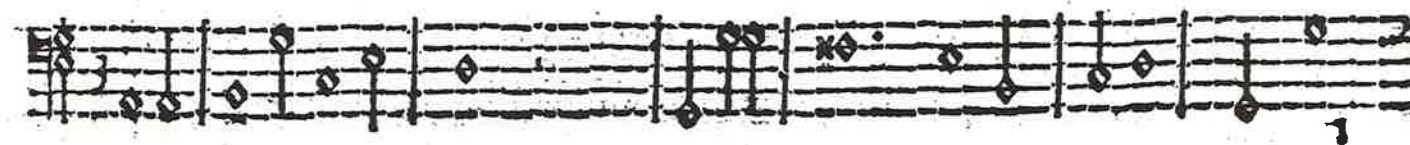
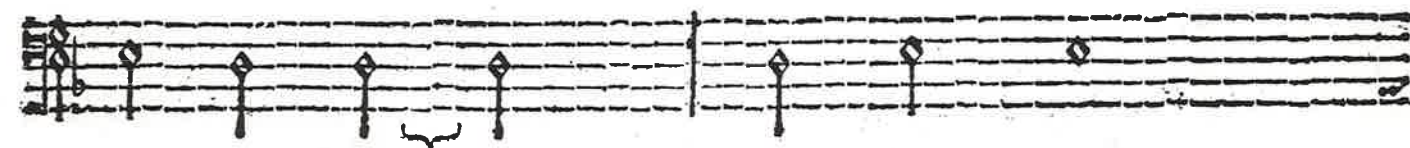
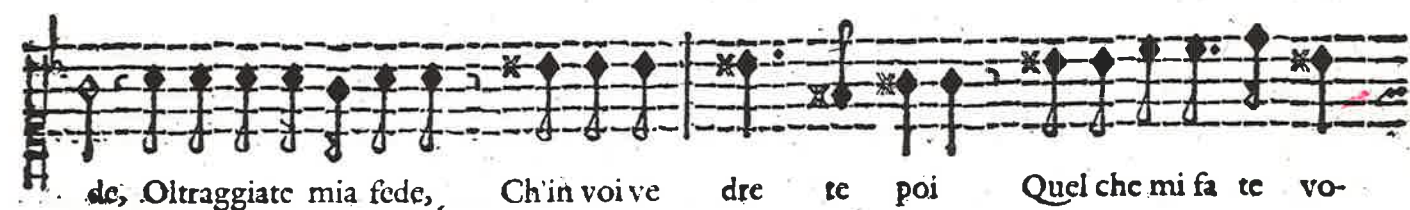
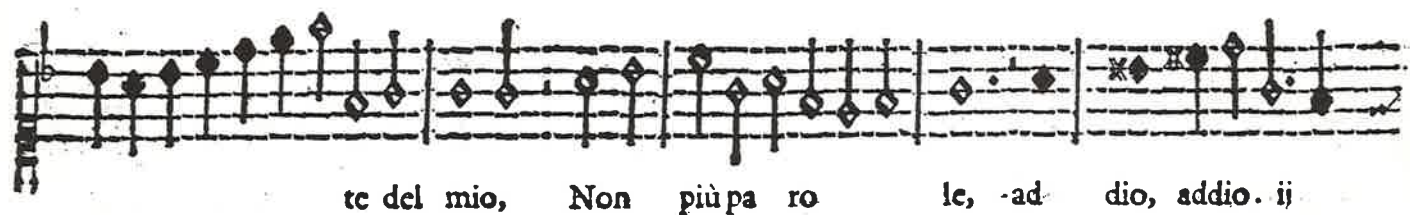
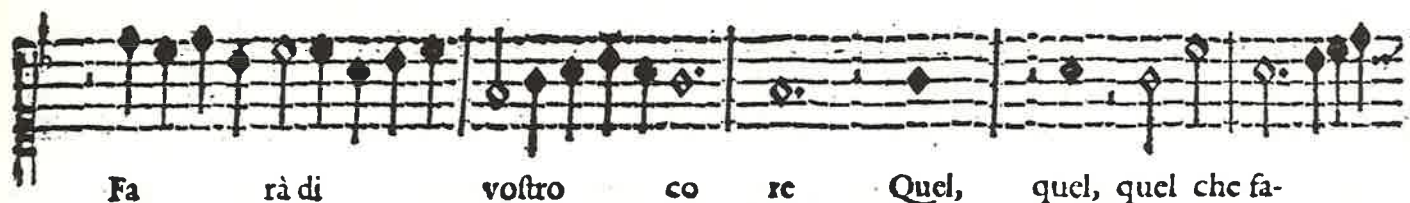
S Voi dolci versi spie ga l'Au gello, E l'Ar bu scello fio rito stà,





ARIA DI PASSAGLIA.









MADRIGALE A DVE VOCI.



E m'amate, io v'ado ro, Se pur, se pur mi
 E m'amate, io v'a do ro, Se pur mi dispres za-
 di sprez za te, io vi di sprez-
 te, io vi di sprez-
 zo, Se mori te per me, io per voi mo ro.
 zo, io per voi moro, Se mori te per me, io per voi mo ro
 io son'au ucz zo Se m'odiate
 Se m'odia te voi, Se m'odia te voi, io son'au-

voi, io son'au uezzo A secondar d'A mor gli effet ti
 uez zo A secondar d'A mor gli effet ti suo-
 i, Sempre farò quel che fa re te vo i, quel che fare te vo i,
 i. Sempre fa rò quel che fa rete vo-
 Sempre farò quel che fare te ij voi.
 i. quel che fare te ij voi. ij



B Egli occhi io non prouo Fie rezza, ò dolo re, fierrezza, ò dolo-

Begli occhi io non prouo Fierrezza, ò do lore, ij

re, Io pianti non tro uo Nel regno d'Amo re, Qual'

Io pianti non trouo Nel regno d'Amo re, Qual'or mi mi-

ormi mi rate Con sguardi amorofi Scher zate, fcher zate vez zo fi.

rate Con sguardi amo rofi Scher zate ij vez zo fi.

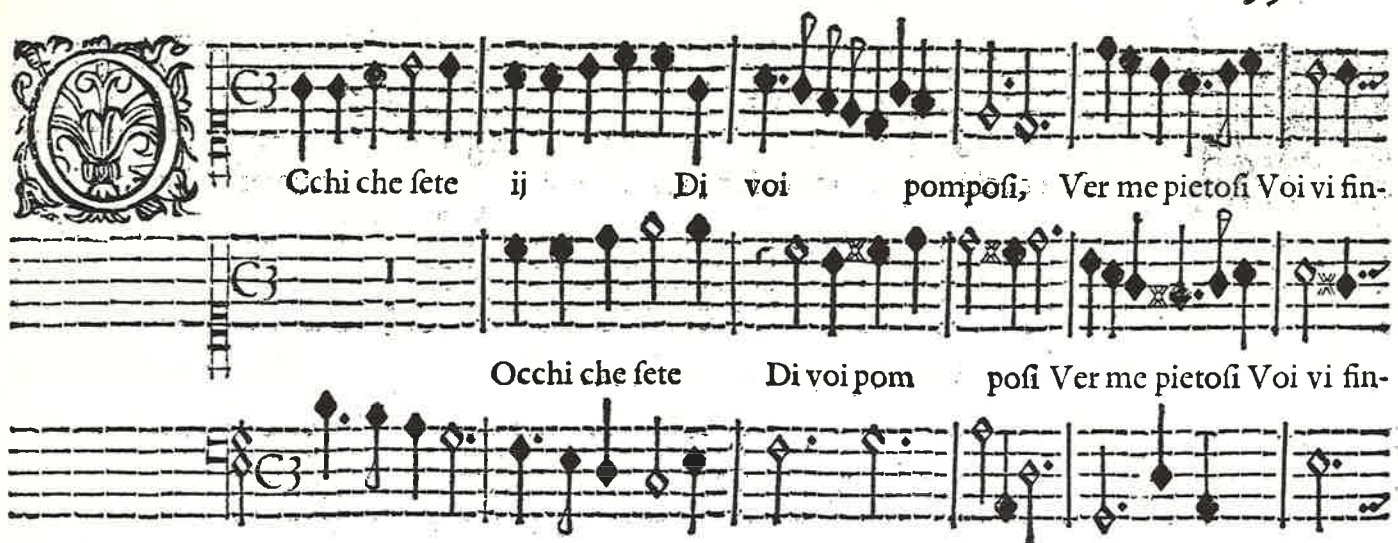


Voi labbra ridenti
Quest'alma beate,
Si cari gli accenti,
Si dolci formate,
Se i denti scoprite
Con rare bellezze
Nutrite dolcezze.



Ma, lasso, io pauento,
Che vn Ciel bello, e puro
Al soffio d'un vento
Si cangi in oscuro,
Quell'aura che spira,
Quel guardo che alletta
S'adira, e faetta.





Ochi che fete ij Di voi pomposi, Ver me pietosi Voi vi fin-
Occhi che fete Di voi pomposi Ver me pietosi Voi vi fin-



gete, E mi giurate, Che non fu vero, E mi giurate, Che nō fu vero, Che Amor ar-
gete, E mi giurate, Che non fu vero, E mi giurate, Che non fu vero,



ciero Con feritate Da' vostri sguardi l'armi, l'armi prendesse, Occhietti
Che Amor arciero Cō feritate Da' vostri sguardi l'armi, l'armi prendesse, Occhietti



ladri chi vi credesse, chi vi credesse, chi chi vi credesse.
ladri chi vi credesse, Occhietti ladri chi vi credesse.
ladri chi vi credesse, Occhietti ladri chi vi credesse.

O Falsi sguardi
Falso dolore,
Ma del mio core
Veraci dardi,
In van fingui
A' miei martiri
Versar sospiri,
E vi doleui,
Che fuor del petto l'alma viuesse,
Occhietti ladri chi vi credesse.

40 CANZONE A DVE VOCI, CANTO, e TENORE.

Oue Doue ne vai pen- sic ro, Doue Doue ne vai pen-
 Doue Do ue ne vai pen sic ro Do ue Doue ne vai
 sic ro Su l'ali de' fo spi-
 pensie ro Su l'ali de' fo-
 ri Fuggi d'Amor l'impe ro, La doue è gloria il di-
 spiri Fuggi d'A mor l'impe ro, La doue è gloria il di-
 spenfar mar ti ri, Tal degli in-
 spenfar mar ti ri, Tal degli incau ti aman ti è la mercè:

canti amanti è la mer cè: Mi fe ro, che fa rai,

Mi fe ro, che fa rai, ij Credilo à

Credilo à me, che te ne pen ti ra i, che te ne pen ti ra-

me, Credilo à me, che te ne pen ti ra i.

i. Credilo à me, che te ne pen ti ra i.

Credilo à me, che te ne pen ti ra i.



CANZONA, A DVE CANTI, e TENORE.



Ri già tutta mi a, Mia quel
 Eri già tut ta mi a, Eri già tutta mi a,
 l'alma, e quel co re, Or da me ti dif ui a Nuouo affetto d'A-
 Mia quel l'alma, e quel co re, Or da me ti dif uia
 mo re, Nuouo af fetto d'Amo re; O mirabil bel-
 Nuouo affetto d'Amo re; O bellezza, ò va lo re,
 lezza oue fei tù? O bellezza, ò valore, O mi rabil bellezza oue fei tù?
 O mirabil bellezza oue fei tù? O mi ra bil bel lezza oue fei tu?

or non fei più; Non più, Eri già tutta mi-
Eri già tutta mia, non più, ij or non fei più, Ah,
a, or non fei più; Non più, non più, Ah, ah, che mia non fei più.
ah, ah, che mia non fei più. Ah, ah, ah, che mia non fei più.



Sol per me gli occhi belli
Rinolgeui ridenti,
Per me d'oro i capelli
Si scioglieuano a' venti;
O fugaci contenti,
O dolcezza, o beltà doue fei tù?
Eri già tutta mia, or non fei più;
Non più, non più,
Ah, che mia non fei più.



Ah, che più tù non miri
Il gior del mio viso,
Il mio canto, il mio riso
E' conuerso in martiri;
O dispersi sospiri,
O sparita pietà doue fei tù?
Eri già tutta mia, or non fei più;
Non più, non più,
Ah, che mia non fei più.



44 CANZONA A TRE VOCI, CANTO, ALTO, e TENORE.



Orilla danzando Sul Prato, sul Prato fr- fà;

Corilla danzando Sul Prato, sul Prato fi fà; E l'Aura scherzan-

Corilla danzando Sul Prato, sul Prato fi fà; E l'Aura scher-

E l'Aura scher zan. do In torno al crin

do In torno al crin

zan do In torno al crin

d'o ro Et io, che l'a do ro Vez zofa sen và; Et

d'o ro Vez zofa sen và; Et io, che l'a do ro Fe-

d'o ro Vez zofa sen và; Et io, che l'a-

io, che l'adoro Fe dele, e co stan-

dele, e co stan te, Et io, che l'a doro Fe-

do ro Fe dele, e co stan te, Et io, che l'a do-

te, Fedele, e co stante, D'esser desio quel l'Aura vo lan te, quel-

de le, e co stan te, D'esser de sio quell'Aura vo lan-

ro Fe de le, e co stante, D'esser de-

l'Aura volan te.

te, quell'Aura volan te.

sio quell'Aura vo lan te.

46 CANZONA A TRE VOCI, ALTO, TENORE, e BASSO.

On dolcezza, e pie ta te Alle gioie d'Amore, Alle gioie d'Amo-

Con dolcezza, e pie ta te Alle gioie d'Amo re, ij

Con dolcezza, e pie ta te Alle gioie d'Amo re, ij

re, O'begli oc chi allet ta te Il mio li be ro

O be gli occhi alletta te Il mio

O be gli occhi alletta te

co re; Ma da voi fuggirò, E E nō mai crede-

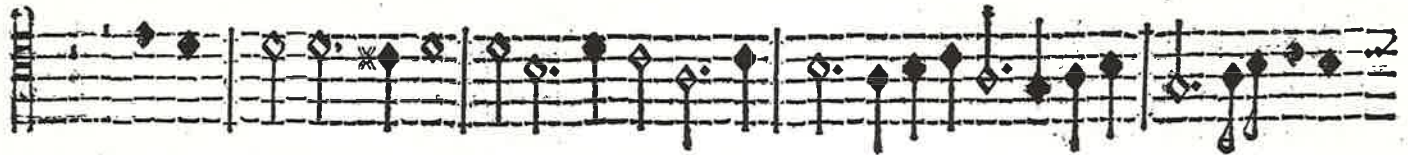
libero co re; Ma da voi fuggi rò, E E non mai crede rò, E

Il mio li be ro co re; Ma da voi fuggi rò, E E nō mai crede-



rò. E non mai cre derò,

Che regni scherzo,ò



E non mai cre de rò, Che regni scherzo, ò gio-



rò, E non mai cre de rò,

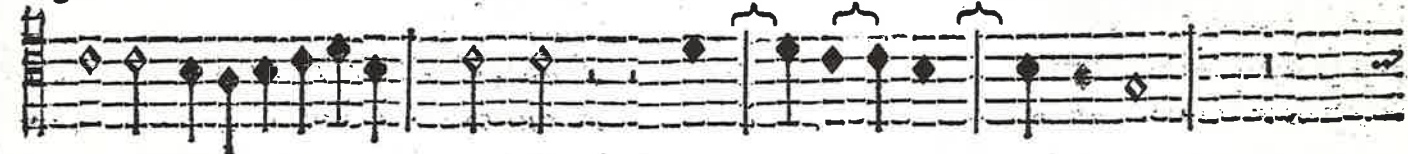
Che regni scherzo,ò gio-



gio

co

Que son le cate-



co, ò gio

co,

e

fra li, e

fo co.



co

Que son le ca te

ne, e fra li, e fo-



ne, e fra li, e foco.



Que son le ca te

ne, e fra

li, e foco.



co,

e

fra li, e

fo co. ij



TAVOLA

D'ARIE, E CANZONE DEL PRESENTE LIBRO.

S Ignor, c' hora frà gli oftri	Canto solo	4
Degnati ò gran Fernando	Canto solo	6
Ardo, e taccio il mio mal	Canto solo	8
Doue, doue Signor quieto ricetto	Canto solo	11
Dopo sì lungo error	Canto solo	13
A piè della gran Croce	Canto solo	15
Dunque douò del puro seruir mio	Canto solo	17
Se l'onde, ohime, che da quest'occhi	Canto solo	19
Donna s'iam rei di morte	Basso solo	22
Entro naue dorata	Canto solo	24
Troppo sotto due stelle	Basso solo	25
Non mi negate, ohime	Canto solo	28
Di Licori un guardo solo	Canto solo	29
Voi partite mio Sole	Tenor solo	30
Se l'aura spira tutta veziosa	Canto solo	31
Così mi disprezzate	Canto solo	32
Se m'amate, io v'adoro	A due, Canto, e Tenore	36
Begli occhi io non prouo	A due canti, ò ver Tenore	38
Occhi che sete di voi pomposi	A due canti, ò ver Tenore	36
Doue, doue ne vai pensiero	A due, Canto, e Tenore	40
Corilla danzando	A tre, Canto, Alto, e Tenore	44
Con dolcezza, e pietate	A tre, Alto, Tenore, e Basso	46

Stampifi, offeruati gl'ordini soliti, il dì 25. Settembre 1630.

Piero Niccolini Vicario di Firenze.

Stampifi, li 25. di Settembre 1630.

F. Clemente Egidi Inquisitor Generale di Firenze.

Stampifi, adi 27. di Settembre 1630.

Niccolò dell'Antella.

SECONDO LIBRO
D'ARIE MVSICALI
PER CANTARSI

Nel Graucimbalo, e Tiorba.

A VNA, A DVA, E A TRE VOCI.

DI
GIROLAMO FRESCOBALDI
ORGANISTA

DEL SERENISSIMO

GRAN DVCA
DI TOSCANA.



IN FIRENZE,
Per Gio: Batista Landini. M.DC.XXX.
Con licenza de' Superiori.



All' Illustri^{mo} Sig.^r e patron mio Colendi^{mo}s. il Sig.^r

MARCHESE ROBERTO OBIZI
CAVALLERIZZO MAGGIORE
DEL SERENISSIMO
GRAN DVCA
DI TOSCANA.



RENDO ardire di presentare à V. S. Illustrissima composizioni di Musica, non solo perche ella condescende taluolta à sentir con diletto questi armonici trattenimenti; ma perche mi rendo anco sicuro, che tanto più le faranno care, quanto più grande riconosco la proporzione fra il dono, e l'animo di V. S. Illustrissima, perche, se in esso la diuersità di molti suoni, non ordinata confusione va unita à formare grazioso concerto nell'animo di V. S. Illustrissima, la magnanimità, la gentilezza, il valore, & altre belle doti, con gloriosa varietà, concorrono à formare quella virtuosa armonia, che risulta dalle sue nobili operazioni. E perche ella discende di quella nobilissima patria di Ferrara, che è stata sempre il ricouero all'arti più belle, e specialmente della Musica, per la quale si rese così caro il Signor Luciasco mio maestro: doue che io piglio animo sotto così gran protezione di far più ragguardevole la marauiglia dell'arte. Supplico V. S. Illustrissima à gradire questo mio picciol dono, e con quell'animo suo destinato al godimento dell'armonie superiori, si contenti ora di godere almeno l'ombra di quelle celesti in queste Musiche terrene, mentre con ogni riuerenza me l'inchino, e prego dal Cielo il compimento de suoi magnanimi pensieri.

Di V. S. Illustrissima.

Deuotissimo Seruitore.

Girolamo Frescobaldi.



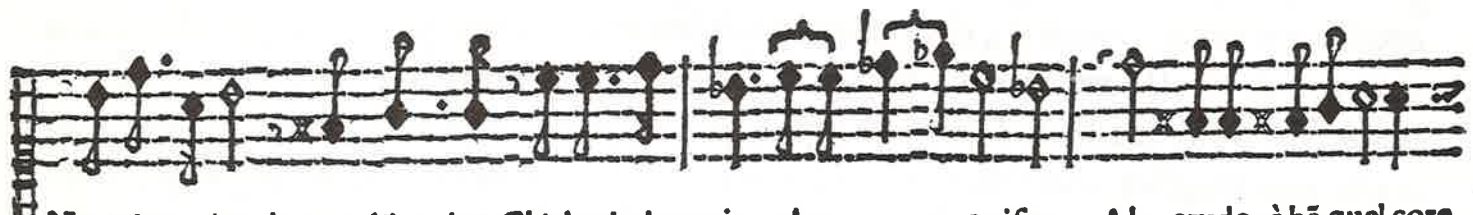
ANNE,ò carta amorosa, Vanne à colci, per cui tacendo io moro: Deh mia



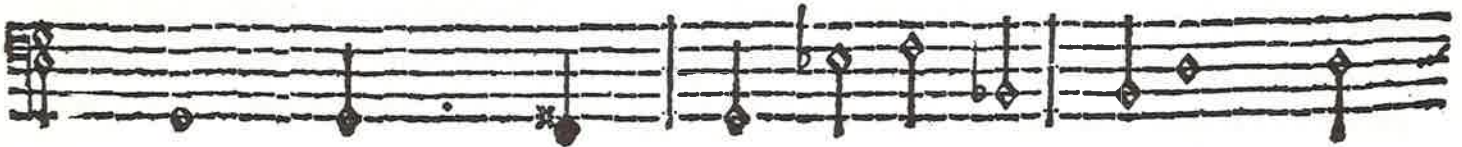
timida carta, Ardi sci, e spera, e prie ga, Chiedi, chiedi à colci Di mio amor di mia



fede Pietà,mà non mercede. Non chieggiò nò, non chieggiò, Ch'à meie sospir sospiri,



Non chieggiò nò,non chieggiò, Ch'al mio languir lan guisca: Ah crudo è bē quel core,



Ben'è indegno amatore, Chi di ve der de sia L'amata Donna sospi rar d'Amore.

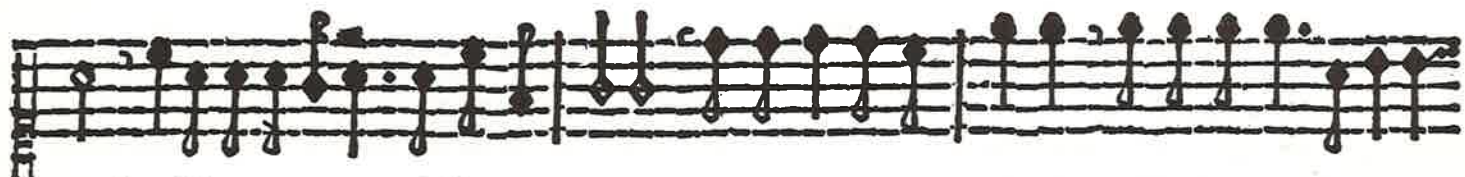




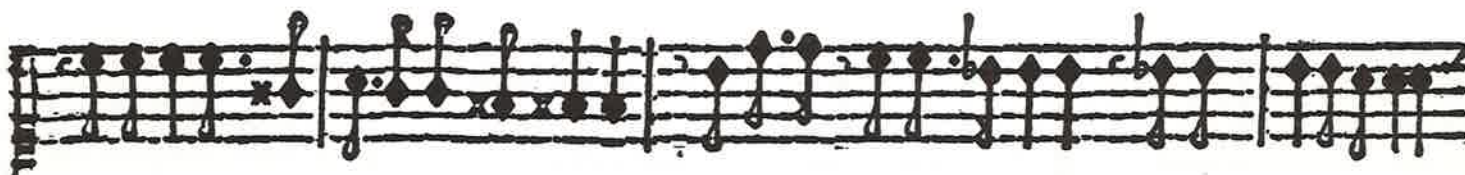
Lungi, lungi da lei Sien le pene amo rose: Dolor, pian ti, sospir, tutti sien mie-



i: Anzi(ò nuouo stupor dell'amor mio) Io non bramo,io non cheggio, Che l'amor mio riami :



Che, s'Amore hà dolor,nō vuò,che m'ami. Io bramo,io cheggio solo , Che'l mio amor nō isdegni,



Evoglia per mercè de' miei dolori Sol ch'io l'ami,e l'a do ri.



CANTO IN STILE RECITATIVO.



EN veggio donna homai, che più nō sono Sdegni amorosi quei, ch'al mio de-

fire Oltraggio fanno; ma son sdegni, ed ire, Di ch'io tremo qual'hor più nera-

giono; Ecco il lampo apparir, già s'ode il tuono, E'l folgore discende, Che l'atra nube

fende, Nè di fesa per me trouo, ò perdono; Anzi d'alzar la vista Più non ar-

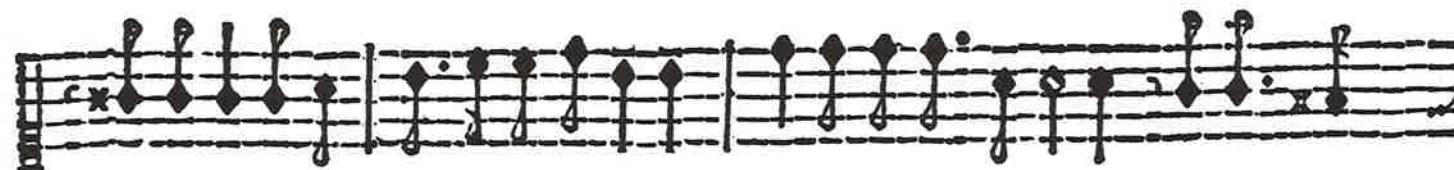
di/co in quell'altero ciglio, Che fredda gelo fia turba, e contri sta:



Ma sol chiedendo vo pace, e consiglio; Elagrimando il giorno, La notte a'miei pen-



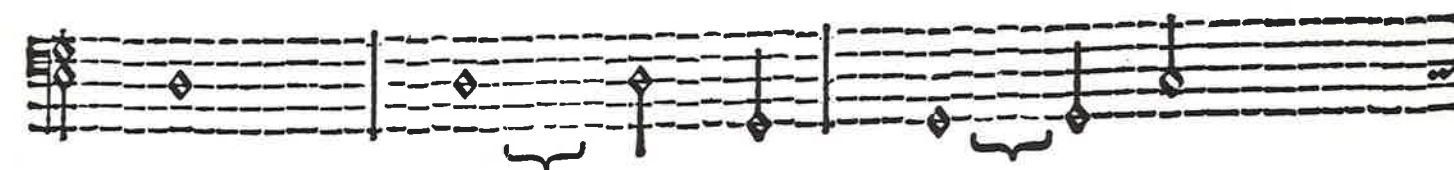
sier tristi ritor no. Come posso, ò, me mise ro, e infeli ce



Duo' diuersi va porì al cielo ascesi Del vostro ardente core, e quiui ac-

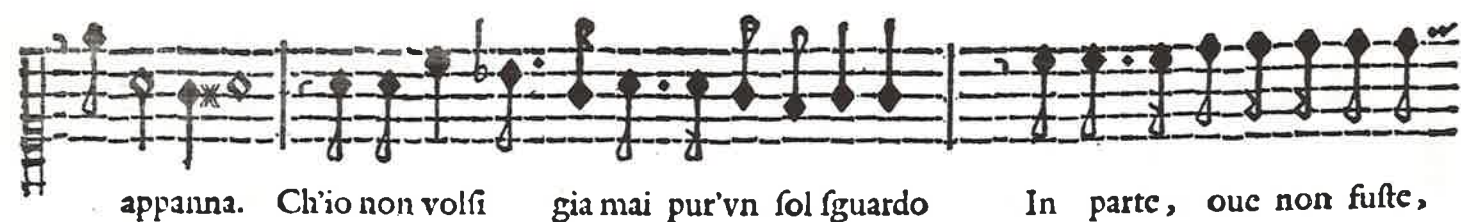
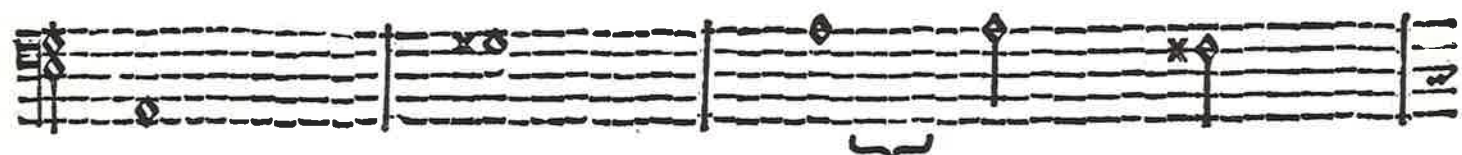
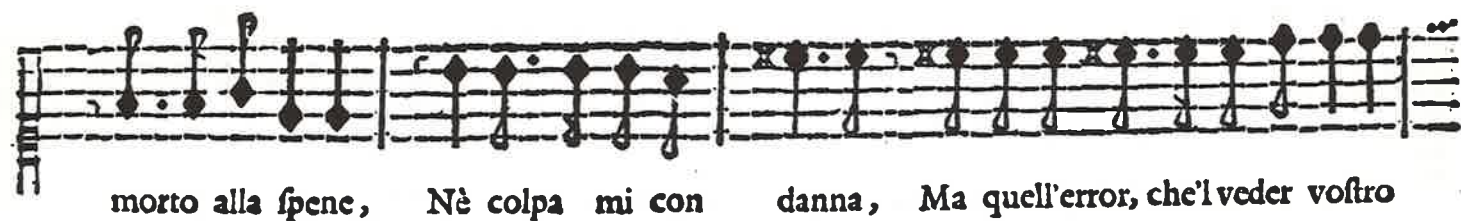


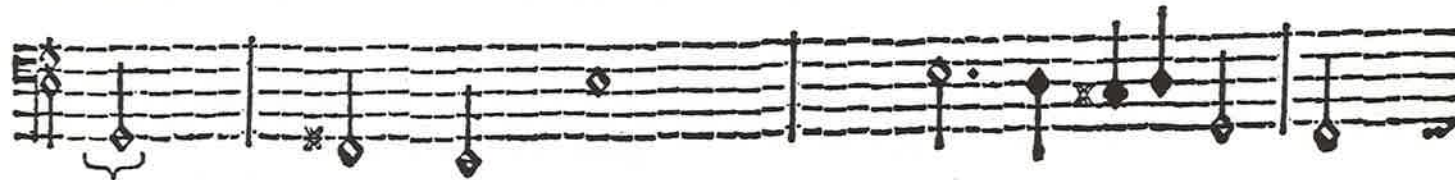
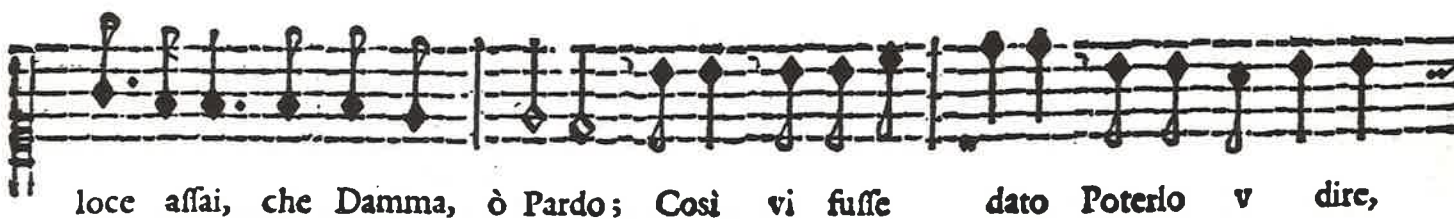
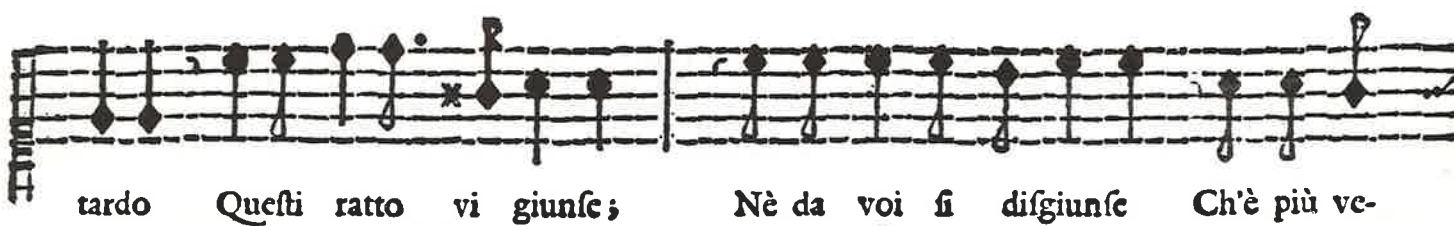
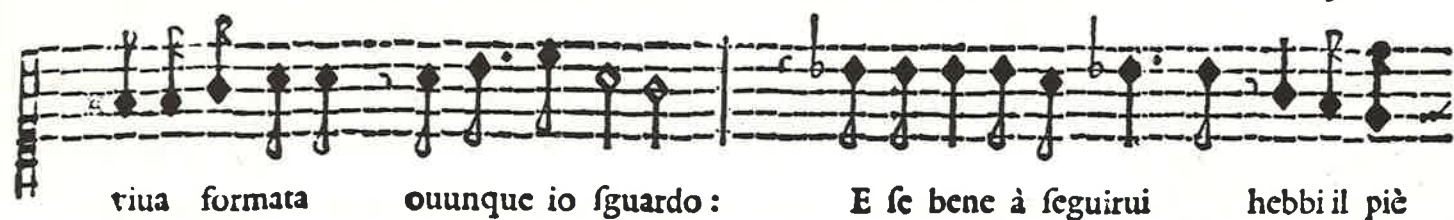
cesi Han mia spe ranza fuelta da radice; Per cui la doue io mi vi-



uca felice. Hor son condotto à tale, Che morte è minor male Se'l vero







CANTO IN STILE RECITATIVO.



SCVRE feluc, oue gia mai nō luce Raggio di Sole, e spauentosi



boschi. Lochi deferti, inhabi tati, e foschi. Vo cercan d'io, per ritrouar la



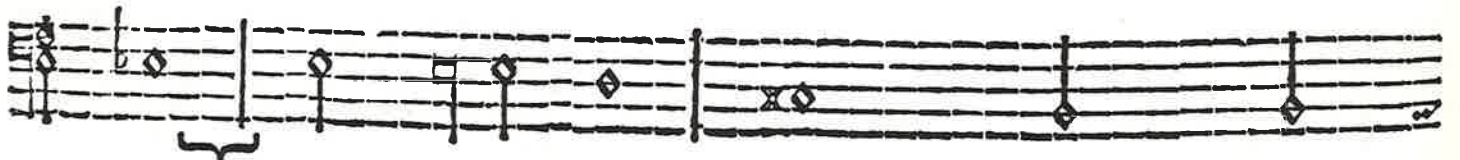
luce. Desir mi sprona, Amor mi è guida, e duce, L'vn tutti i sensi miei

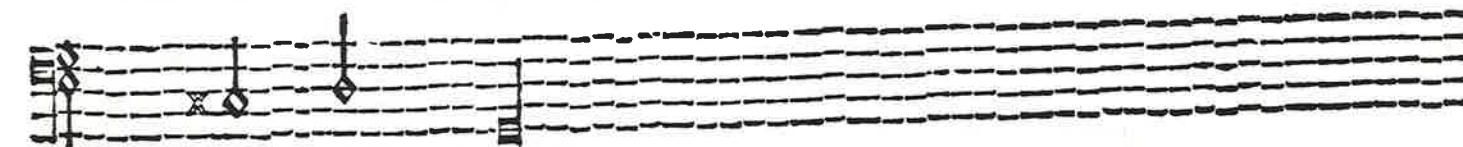
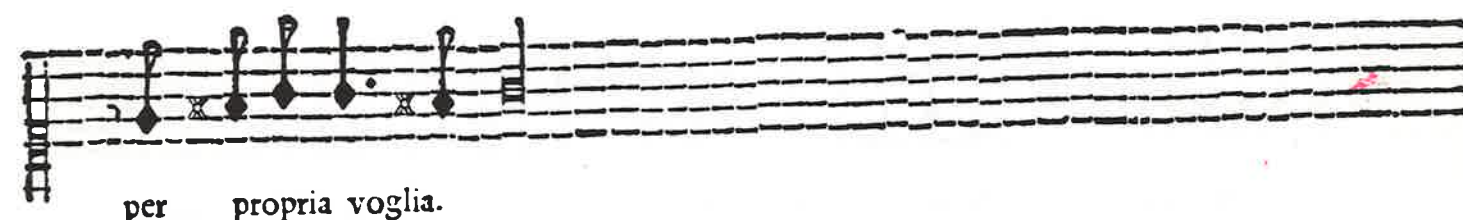
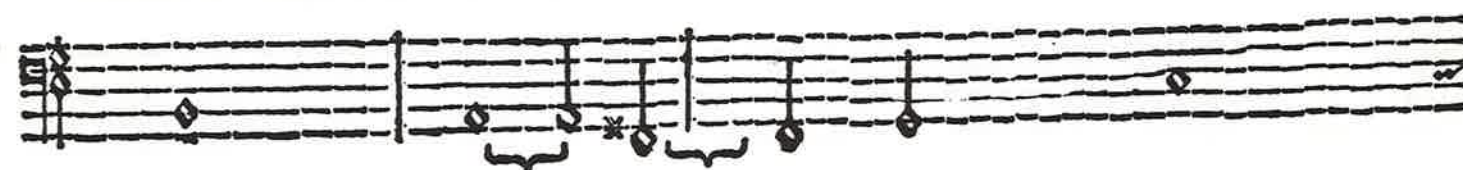
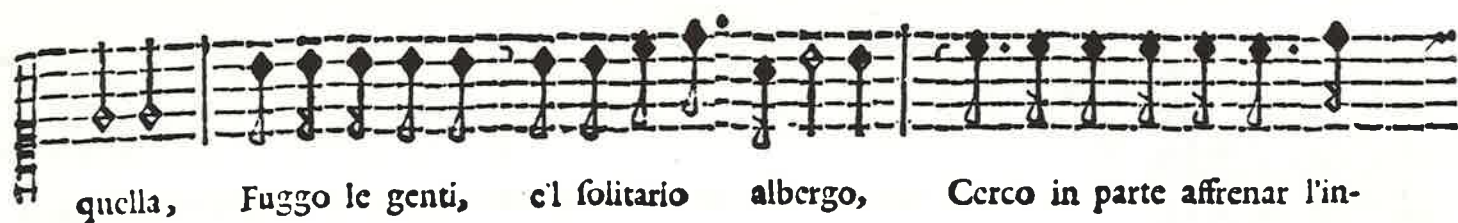


fa infermi, e loschi. L'altro m'abbaglia, e perch'io non co noschi Mio mal, fo-



uente à lagrimar m'induce. Così piangendo, in questa parte, c'n





12 SONETTO SPIRITVALE IN STILE RECITATIVO.



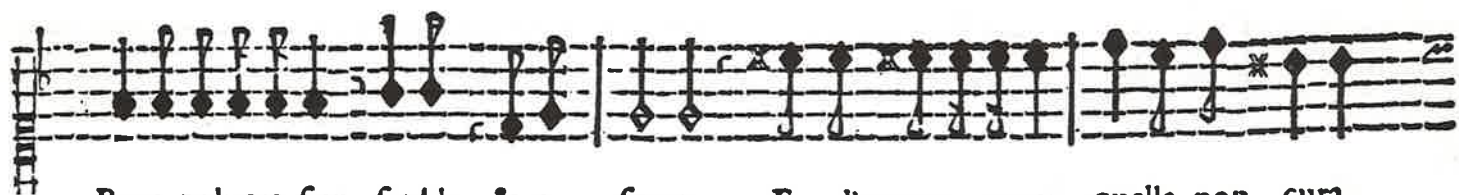
HIM E, che fur, che fo no, e che fa ranno Quest'empie membra?



ahi rimembranza du ra; Scese l'alma dal'ciel can dida, e pura, E con le



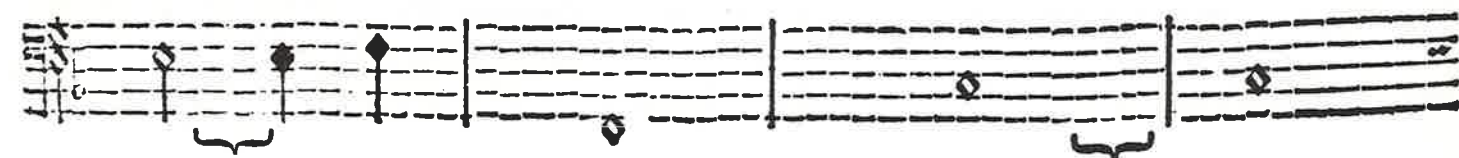
colpe lor macchiata l'han no. Lasso, in breue di morte esposte al danno,

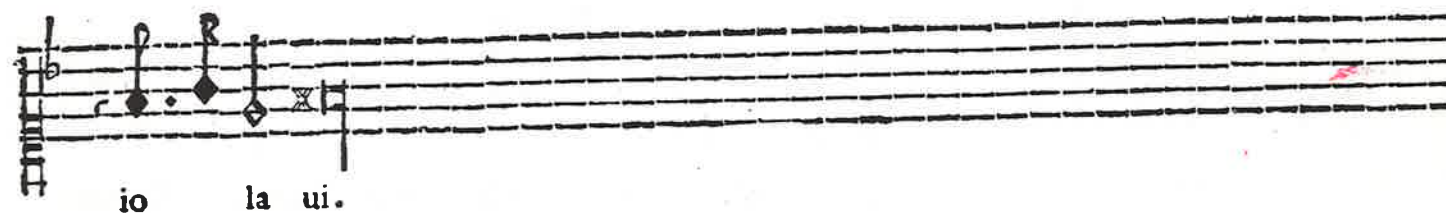
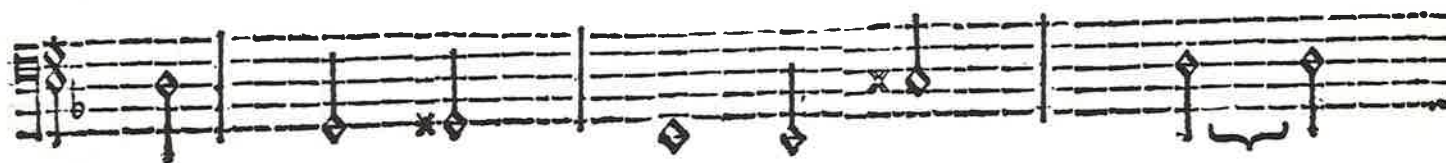
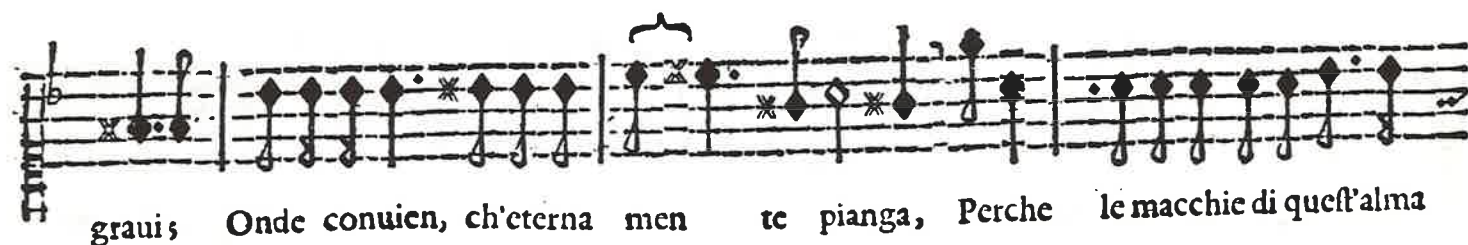
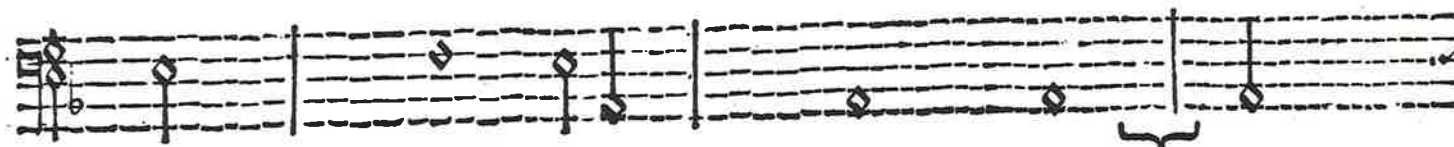
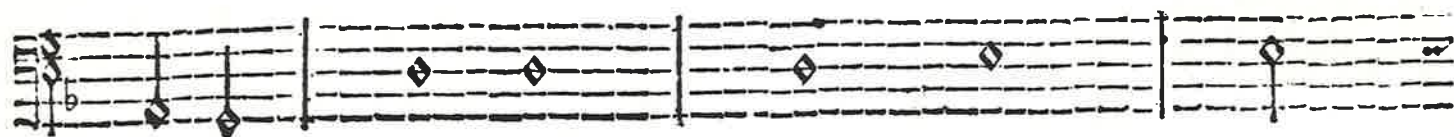


Poca poluere fien, fredda, & o scura, E l'eterno penar quella non cura,



Tanto il senfo è di lei fat to tiranno. Pria che d'Atroporea pre da ri-







Volano gli anni, e de' miei falli il pondo Più cresce, e quai saran colpe se-



grete, S'è nel tuo sguardo vn picciol puto il mōdo? Della mal cauta età l'o pre indi-

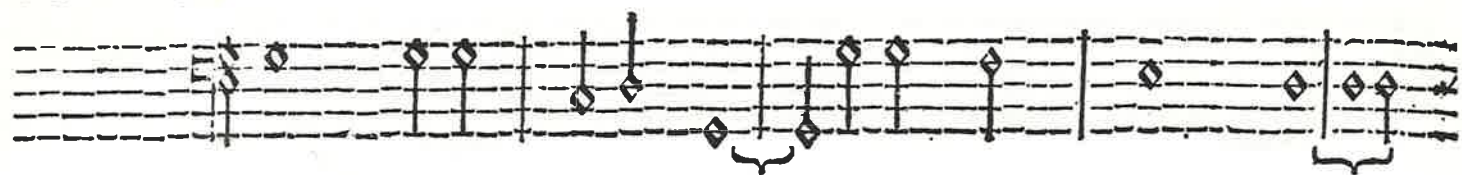


scete Onde l'offesi o blia, quel tuo profondo Oce an di pietà, sia

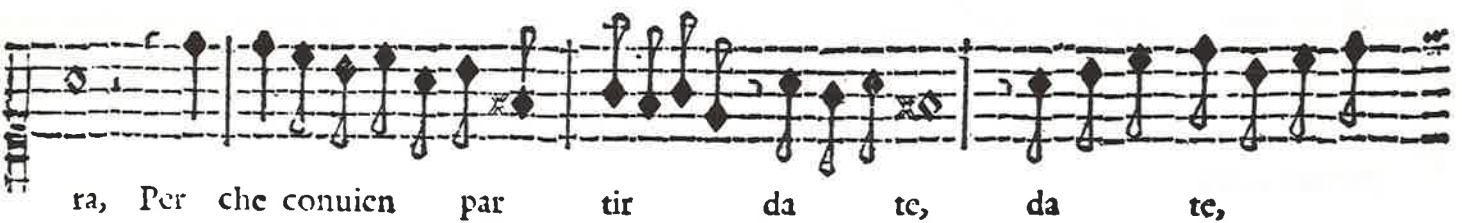


per me Lethe.



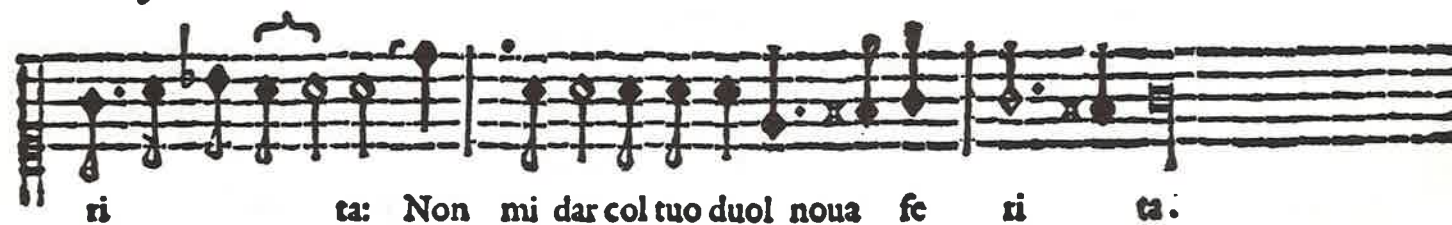
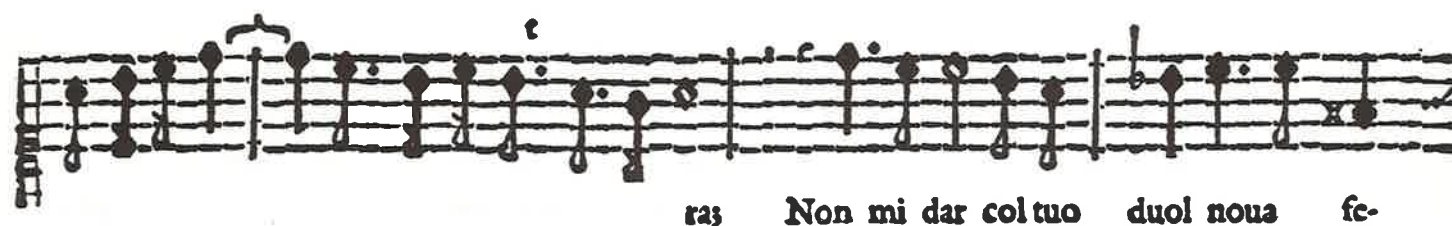
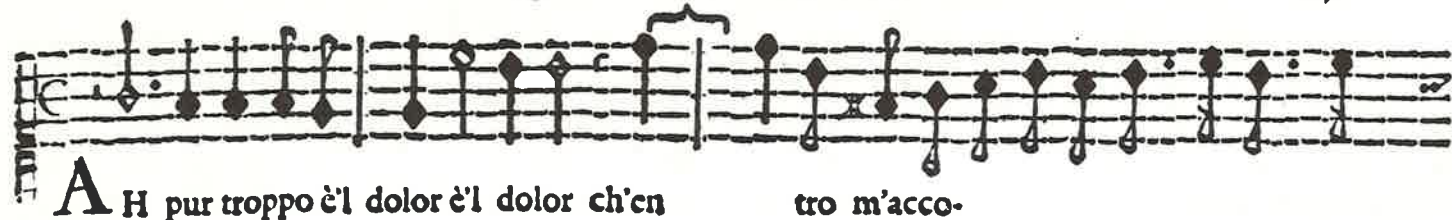


SECONDA PARTE.

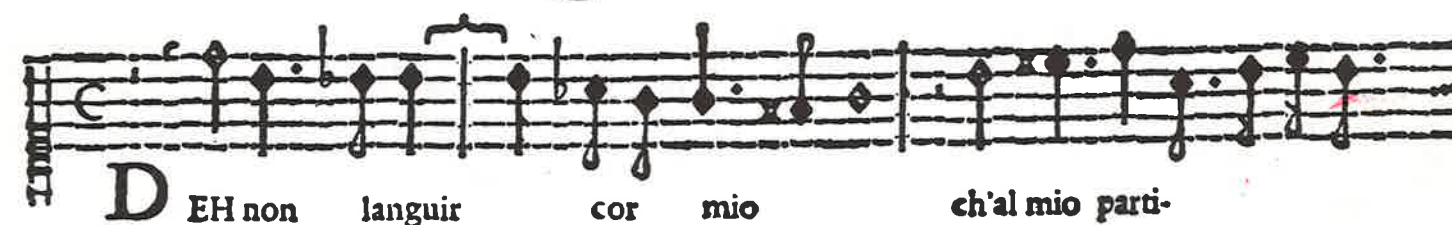


TERZA PARTE.

17

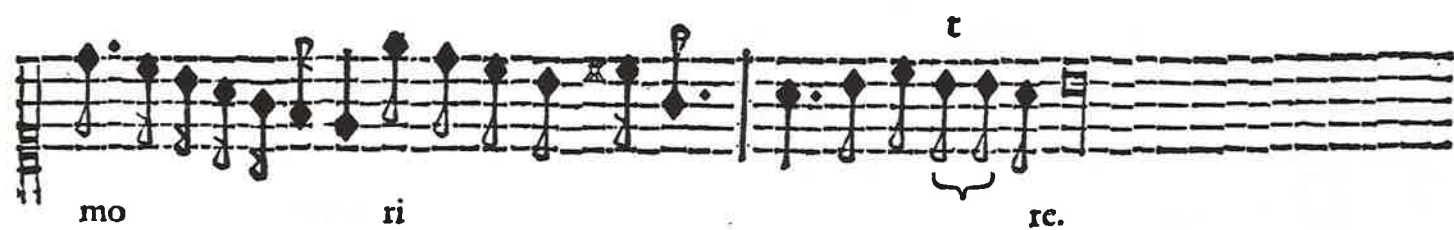
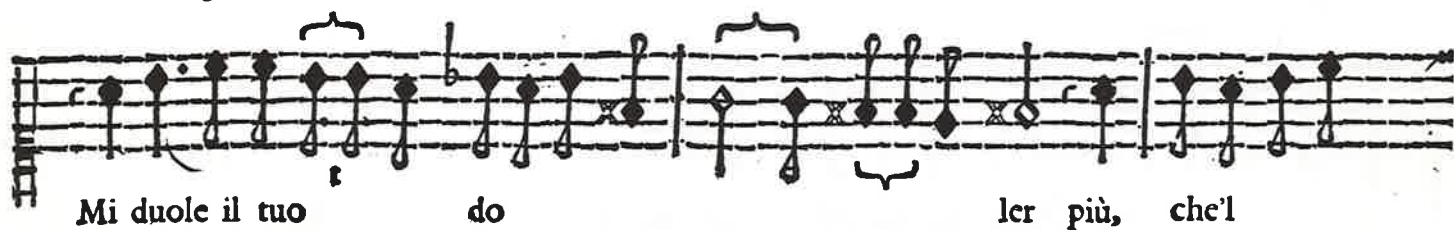


QVARTA PARTE.





Si placet.



ARIA A VOCE SOLA.

19



VOI partite, e portate
Con voi la gioia, l'allegrezza, e'l riso,
Mifero, e qui lasciate
L'affanno, il duolo, il pianto
E si cangia in Inferno, il Paradiso;
Ahi, come è breue il canto
Degl'infelici, e suenturati Amanti,
Come son lunghi, e senza fine i pianti.

VOI partite ma resta
Mifera, in me di voi la rimembranza,
Sol questa il volo arresta
All'anima, che fugge,
E viue Amor, se morta è la speranza,
Ma nuouo duol mi strugge,
Che voi cangiando ciel, cangiate amore,
Lunge da gl'occhi ohime, lunge dal core.

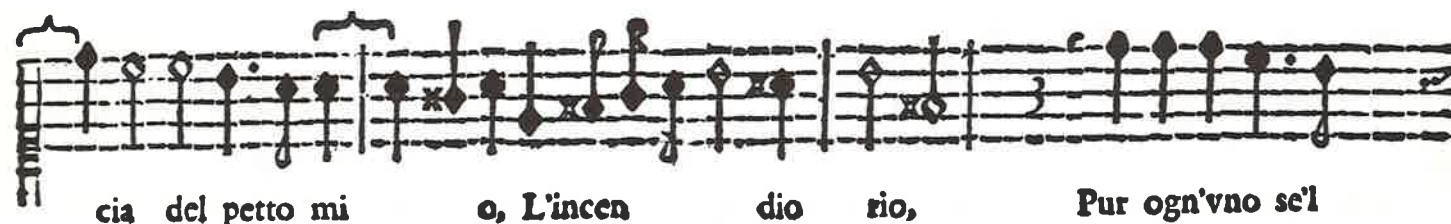
ARIA A VOCE SOLA.



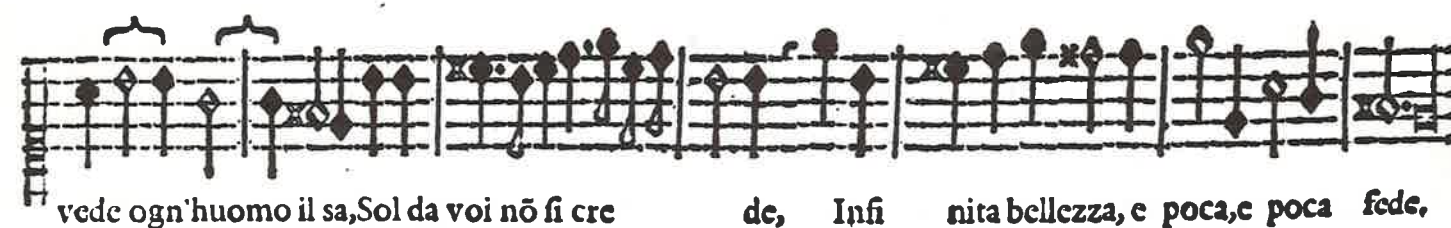
A mia palli da faccia E lingua di pietà, E qual per voi mi sfa-



cia, A voi narrando v'è, E b'è, ch'io tac-

cia del petto mio, L'incendio mio, Pur ogn'vno se'l'

vede ogn'huomo il sa, Sol da voi non si crede, Infinita bellezza, e poca, e poca fede,

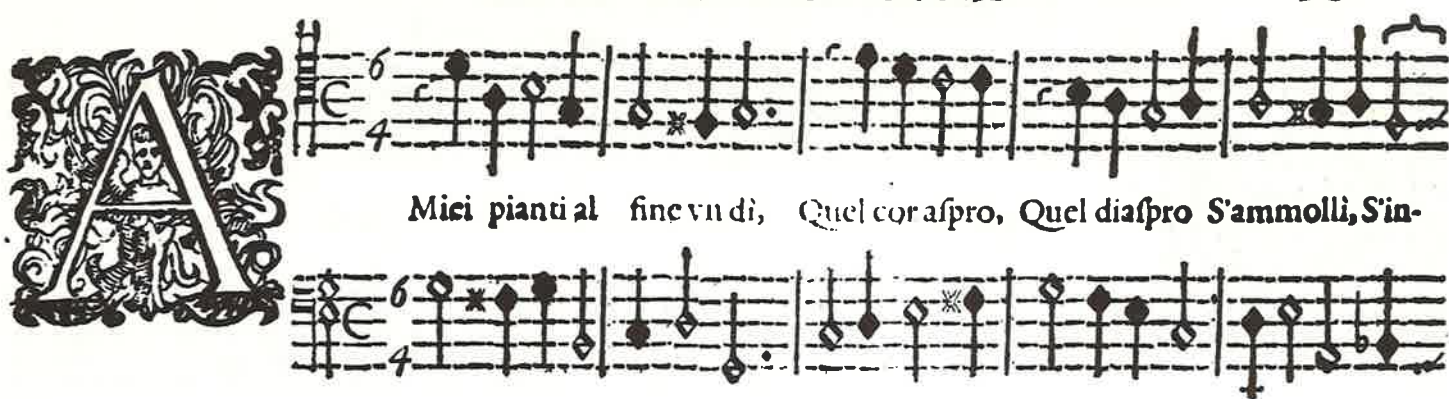


I miei sospiri ardenti
 Del chiuso ardor fanse
 Le lagrime cocenti,
 Son pur faville, ohime,
 E ben, ch'io tenti
 In parte oscura,
 Celar l'arsura,
 Più chiaro del mio foco il Sol non è
 Pur da voi non si crede
 Infinita bellezza, e poca fede.

MOSTRA la guancia essangua,
 Qual piaga il sen m'apri.
 Per cui fuggendo il sangue
 Tanto si scolorì
 Il cor, che langue,
 Scuopre il dolore
 Del mio pal'ore,
 Perché celi lo stral, che lo ferì,
 Pur da voi non si crede
 Infinita bellezza, e poca fede.

ARIA A VOCE SOLA.

21



Miei pianti al fine un dì, Quel cor aspro, Quel diafpro S'ammolli, S'in-



tene ri: Io'l pregai, La crimai, So spirai, E'l mio Sol non mi spa-



ri; Io'l pre gai, La cri mai, El' mio Sol non mi spa-

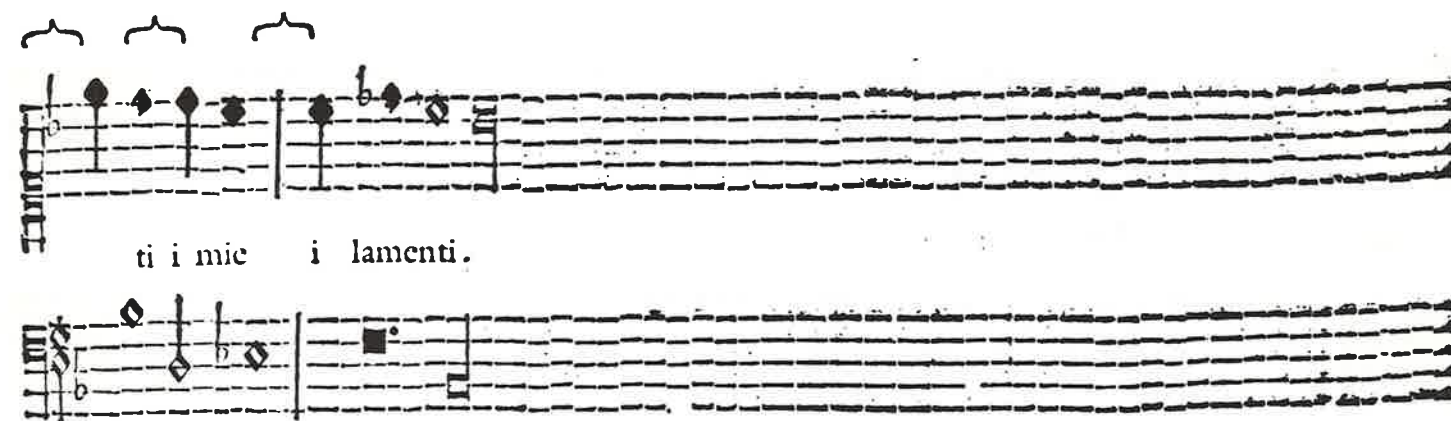
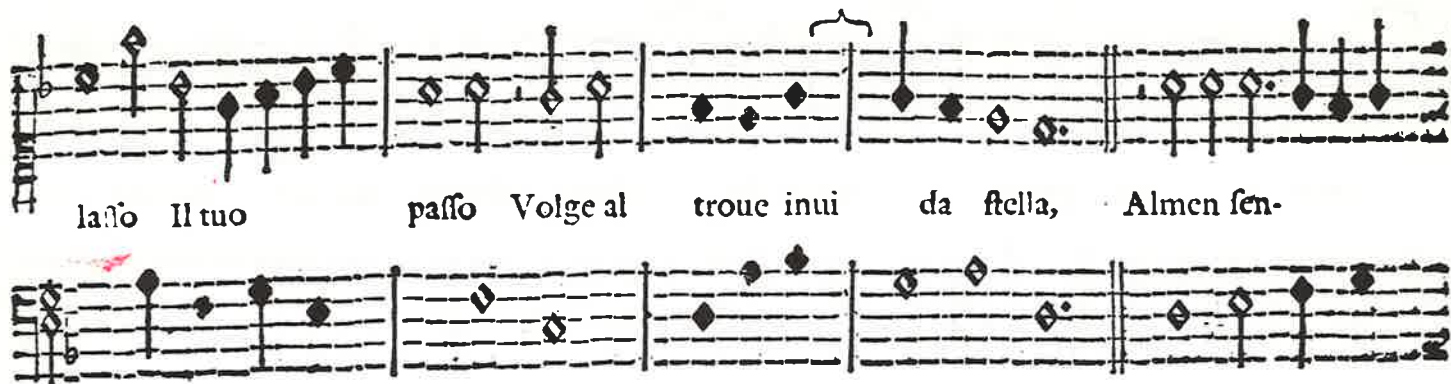
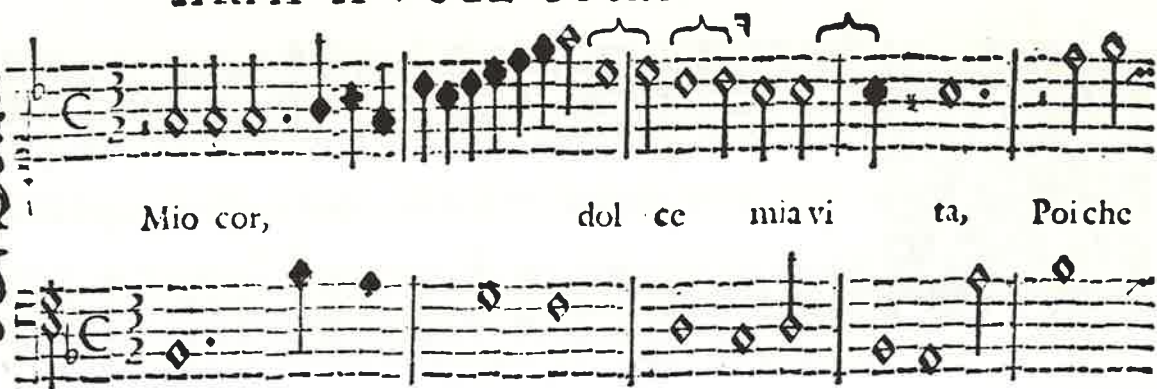


ri, E'l mio Sol non mi spari.

L A sua luce in me spiegò
Miei lamenti,
Miei tormenti
Consolò,
Piu conforto
Gioirai,
Riderai,
Canterai,
Poi mi disse, o sospirò.

C ON quest' aura di pietà,
La mia vita
Già smarrita
Tornerà,
Respirerà,
Lacrimando,
Sospirando,
Supplicando,
D'ogni cor vittoria s'hà.

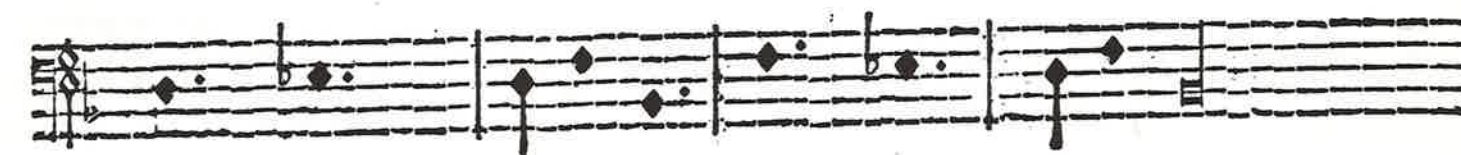
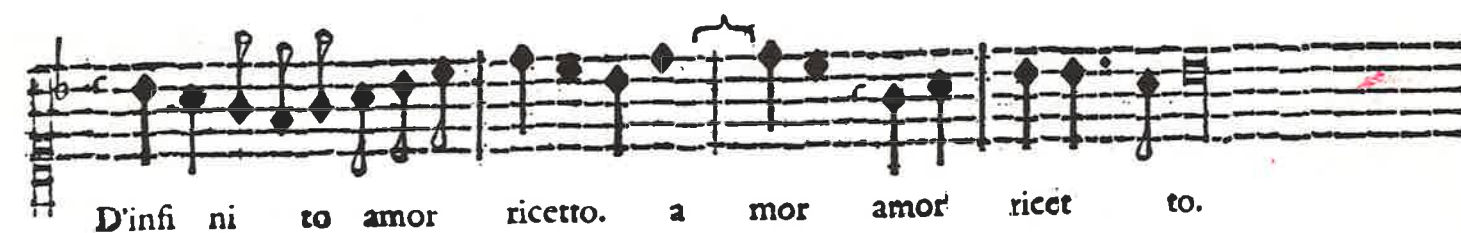
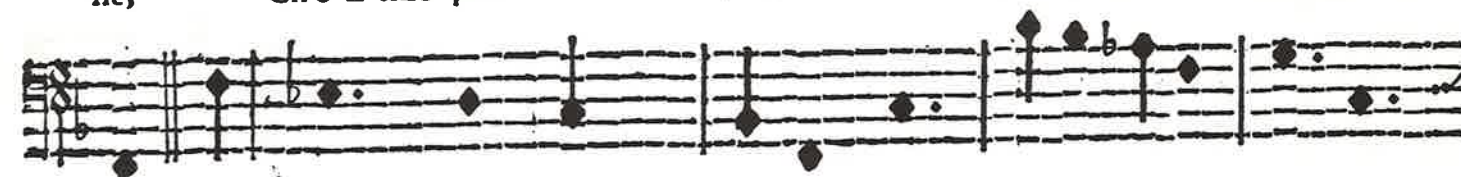
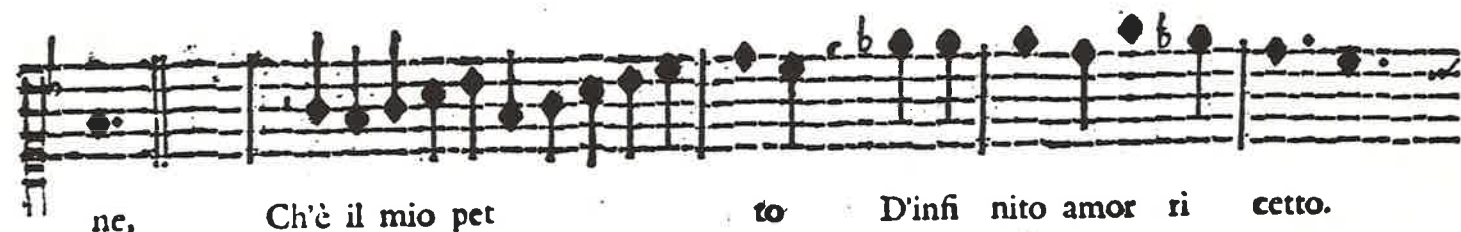
ARIA A VOCE SOLA.



T Roppo ahime ratto ten fuggi,
Ferma un poco,
E quel foco,
Conche il cor m'abbrugi, e struggi,
Spendi pria,
E poi parti anima mia.

I O per te sol viuo, e spiro,
Sol riuolto
Nel tuo volto
Ogni ben godo, e rimiro,
Da te lunge
Duolo, e noia il cor mi punge.

V Orrai dunque col partire
A chi t'ama,
E ti brama
Dar cagione al suo morire,
Deb succorso
Se non bai cor d'Aspe, d'Orso.



MA, che faccio, i preghi, e'l piato
Spargo in vano,
(che ei lontano
Più non m'ode, e fugge intanto,
Ahi fortuna
Del mio mal sempre digiuna.

AVre voi pietose almeno,
Ch'intendete,
E vedete
Il dolor, ch'hò dentro al seno,
Riferite
Al crudel quel, ch'hora udite.

Riferite, che vicino
Alle porte
Della Morte
M'hà condotto il mio destino,
Dall'aita
Di lui sol pende mia vita.

ARIA A VOCE SOLA.



ON ferito son feri to sō mor to, e difesa nō fò,

Occhi dunque à grā tor to, Nuouo duol fo fri rò, Deh

te, Deh nō più fa c ta

te Il mio cor, che sì caro à voi già fù, Nō mi feri te più.

te Il mio cor, che sì caro à voi già fù, Nō mi feri te più.

te Il mio cor, che sì caro à voi già fù, Nō mi feri te più.

te Il mio cor, che sì caro à voi già fù, Nō mi feri te più.

SON esangue, son spenta
Dalla vostra impietà,
Ne può darfi tormento,
A chi vita non bā:
Ahi, ch'in van m'offendete,
E in van l'armi tendete,
Meco l'anima non è, come già fù,
Non mi ferite più.

SON un giel, sono un'ombra
D'un, che viue di fe,
Morte tutto m'adombra,
Nulla resta di mè
Hor, che hauesimi ucciso
Raddoppiate il bel riso,
Che della gioia mia segno già fù,
Non mi ferite più.

ARIA A DVE VOCI, CANTO, e TENORE.

25

ON vi partite ij fe voi m'a mate ij

Non vi par ti te ij fe voi fe voi m'ama te fe voi m'a-

Non mi lascia te luci gra di te no, no, no, no,

ma te, Non mi lascia te lu ci gradi te no,

Non mi la sciate luci gra di te, no, no, no, no, Non vi par-

no, no, no, Non mi lasciate, Ch'io mi morrò mi mor-

te, ch' io mi morrò, ch'io mi mor rò.

ro, chio mi morrò.

Fermate il piede
Dolce mia vita,
Porgete aita
A tanta fede,
Si, si, si, si,
Fermate il piede,
Ch'io morrò qui.
Fermate il volo
Beltà celeste,
Mie voce meste
Vdite, e'l duolo,
Su, su, su, su,
Fermate il volo,
Non state più.

Io i te gioi te oh feluc, oh feluc, oh ven ti, oh feluc, oh

Gio i te, gio i te, gioite, gio i te oh

ven ti A' miei, a' miei con ten ti; La mia Cloride bel

feluc, oh ven ti A' miei, a' miei con ten ti; La mia Cloride bel

la, è fatta amante, Che già fù si rubella è fatta a-

la, Che già fù si ru bel la è fat t'aman-

mante è fat t'è fatt' a mante, E s'Amor'è leg gie

te è fat ta è fatta amante ella è



R Idete oh Fonti, oh Prati
Ne' di gelati;
Il mio dolce tesoro,
Che già negò ristoro, al fin si rese,
E s'Amor'è crudele, egli è cortese.

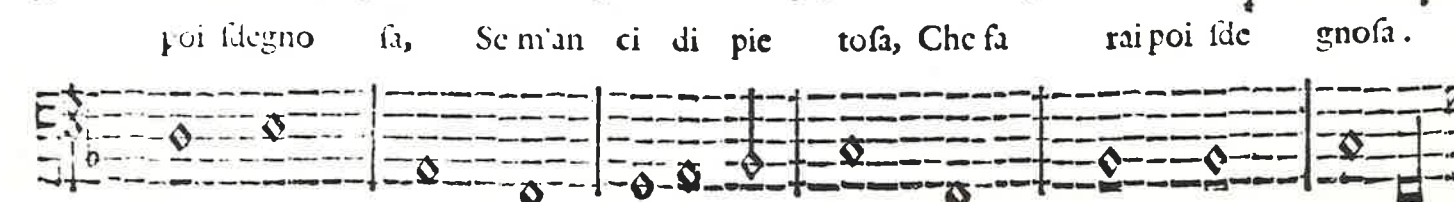
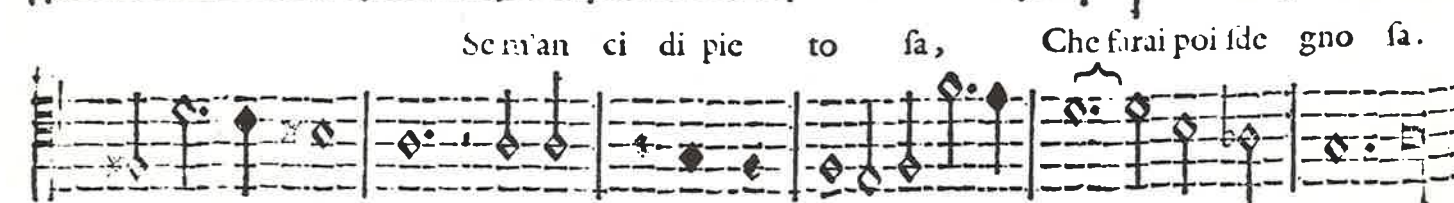
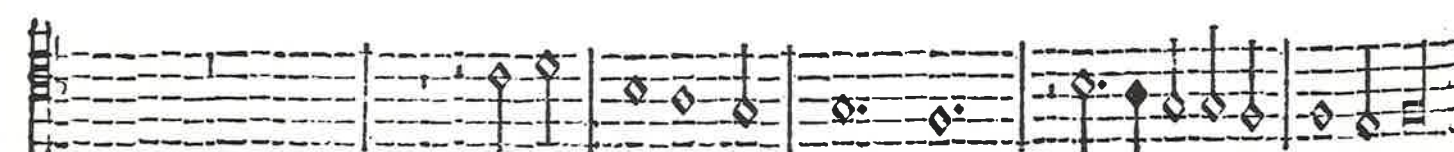
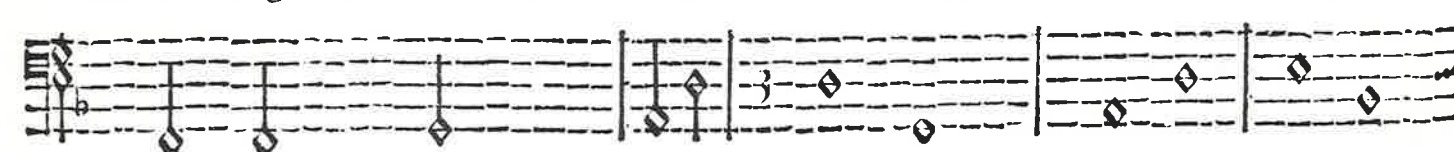
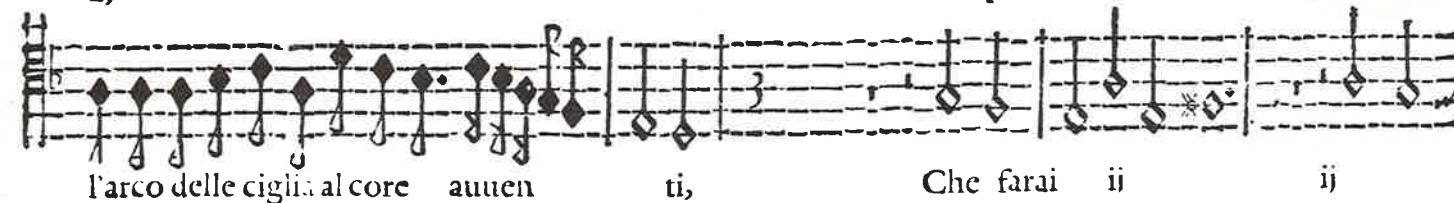
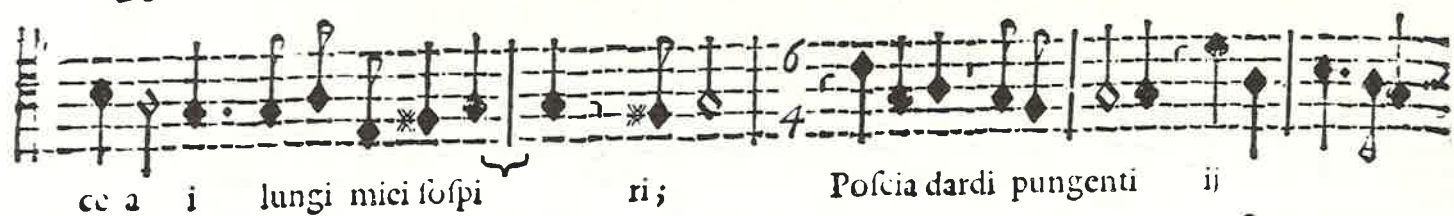


Cantate oh Riui, oh Fiori
A miei ristori;
Il bell'Idolo mio
Arde com'ardo anch'io, nō già per gioco,
Che s'Amor'è di gelo, egli è di foco.



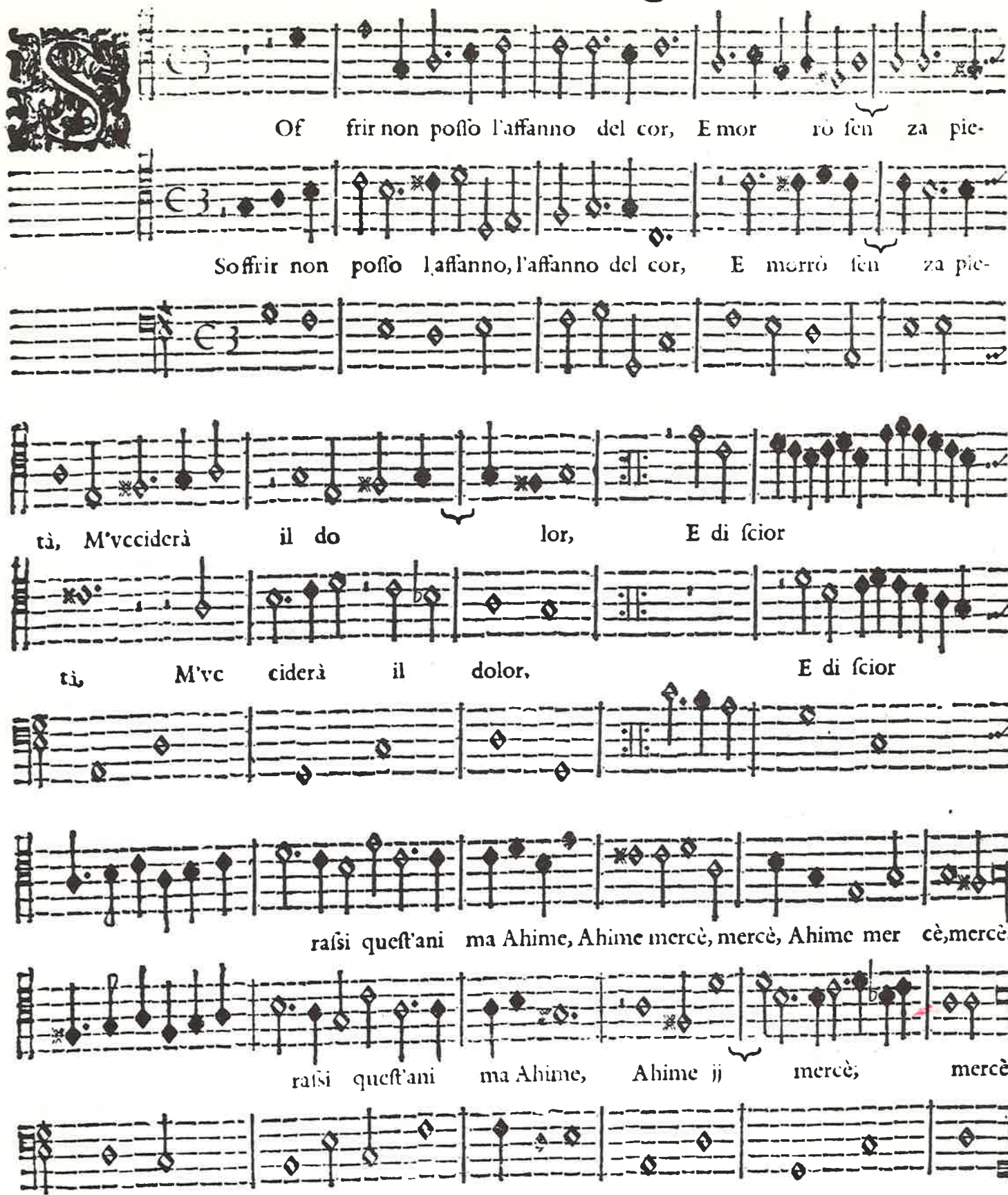
MADRIGALE A DVE TENORI.

B Ella tiranna ij infida, Qual' hor ve rfo di me lo
Bella tiranna infi da, Qual' hor verfo di me lo sguar-
sguar do gi ri, Mostri dar pa-
do lo sguardo gi ri, Mostri dar pa-



CANZONA A DVE TENORI.

29



Of frir non posso l'affanno del cor, E mor rò sen za pie-

Soffrir non posso l'affanno, l'affanno del cor, E merro sen za pie-

tà, M'ucciderà il do lor, E di scior

tà, M'ucciderà il dolor, E di scior

rafsi quest'ani ma Ahime, Ahime mercè, mercè, Ahime mer cè, mercè.

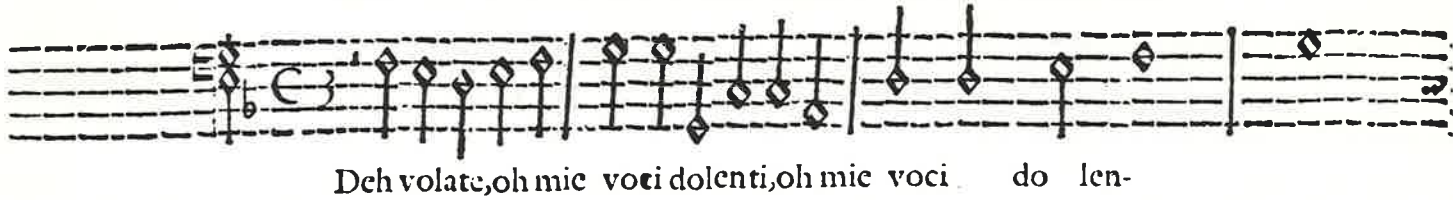
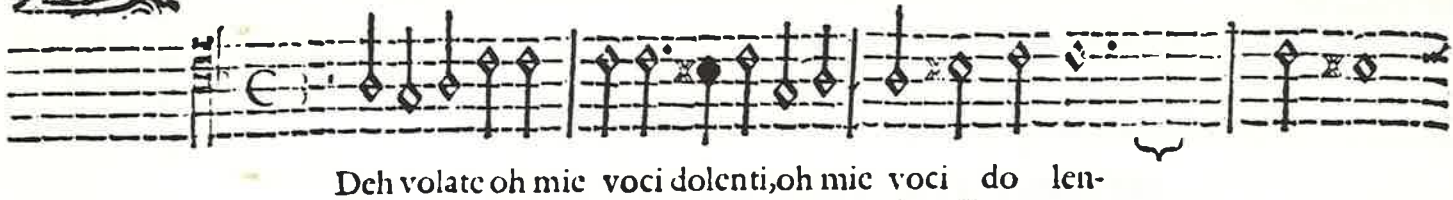
rafsi quest'ani ma Ahime, Ahime ij mercè, mercè.

Filli crudele cagion del mio mal
 Del mio duol sei tu, sei tu,
 Lacrimar più
 Che mi val,
 Se tu sdegnosa vuoi partir da me,
 Ahime merce, merce.



Quel dolce sguardo, quel riso gentil,
 Lattio me più non vedrò,
 Ne mirerò
 Più l'april
 Di quella guancia, che gioir mi fe
 Ahime merce, merce.

30 CANZONA A TRE VOCI, ALTO, TENORE, e BASSO.



ti, Con alti gri di di fede l'a man ti,



ti, Con alti gri di di fede l'a manti, Con alti gridi



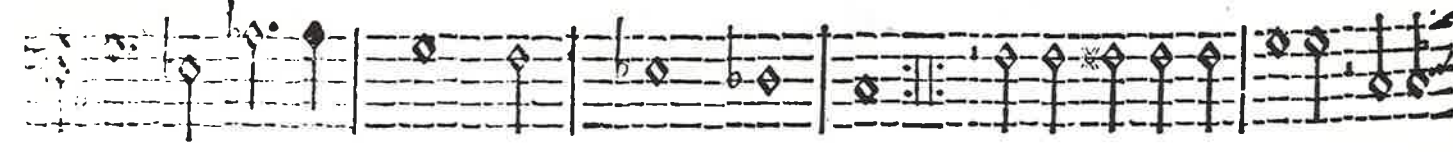
ti, Con alti gri di di fe de l'a man ti, Con alti



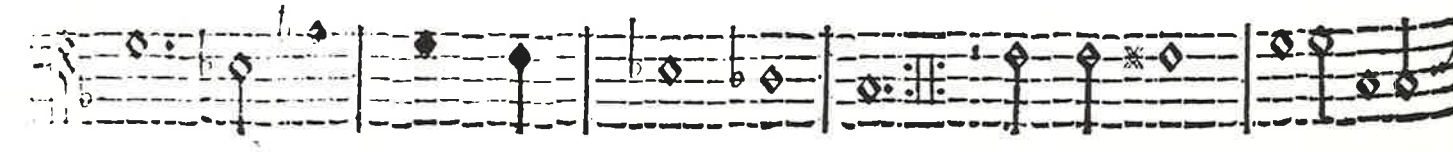
Con alti gridi di fe de l'a man ti, E piegar'io son stanco, io son



di fedeli a man ti, E piegar'io son io son



gridi di fe de l'a man ti. E piegar'io son stanco, io son





P Enetrate ò miei caldi sospiri,
 Al duro petto del mio chiaro sole,
 E chiedete ristoro,
 Deh volate al ben mio, pietà ch'io moro.

Ma se Filli è pietosa al mio male,
 O mia felice, e fortunata sorte,
 Dir vorrei fra contenti
 Quanto sei dolce Amor doppo i tormenti.



MADRIGALE A TRE, ALTO TENORE, e BASSO.



le, Più vi farò fe dele, vi farò fede le, Si conosce la fede, Ch'al no

le, Più vi farò fede le, Ch'al ne gar di mercede, Si, si,

le, Ch'al negar di mercede, Si,

gar di mercede de, Si conosce la fe de,

si conosce la fe de. Si, si cono sce la fe de. Dūque nō fiate mai cortese, ò pi

Ch'al negar di mercede, Si, si, si, conosce la fe de. Dūque nō fiate mai cortese, ò pi

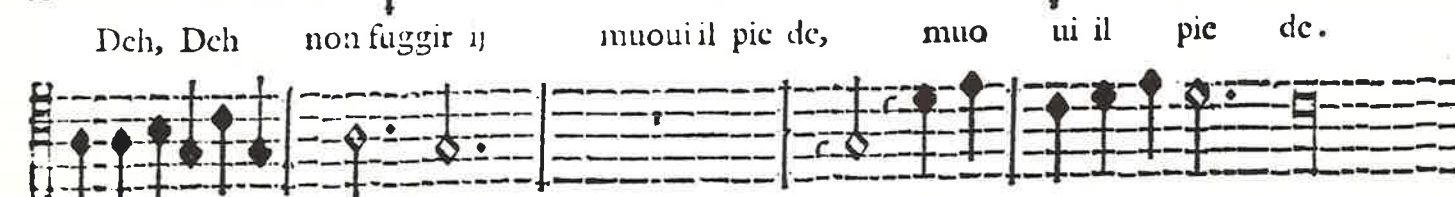
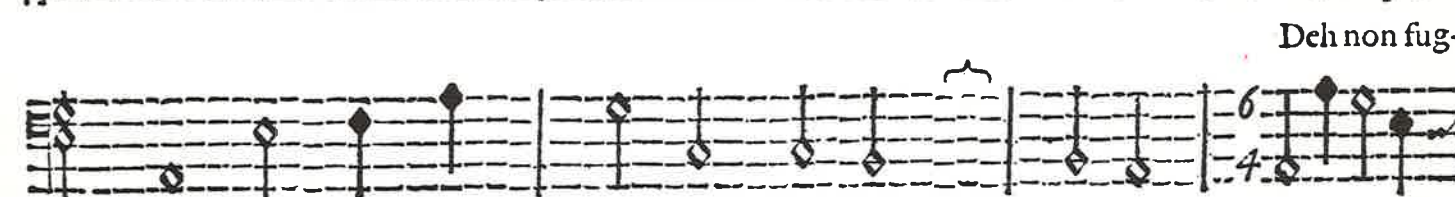
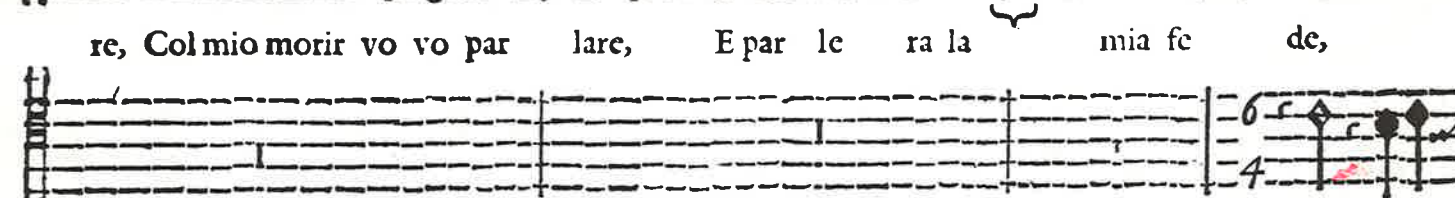
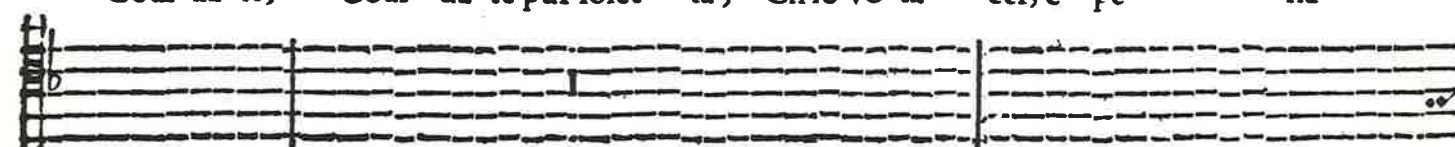
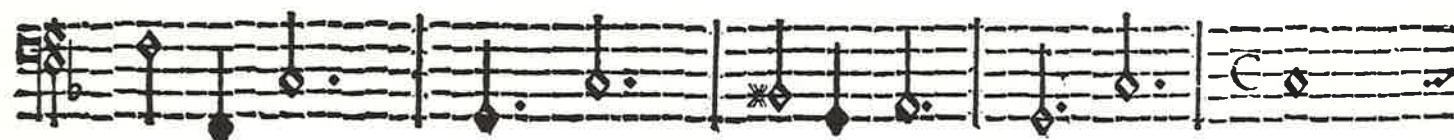
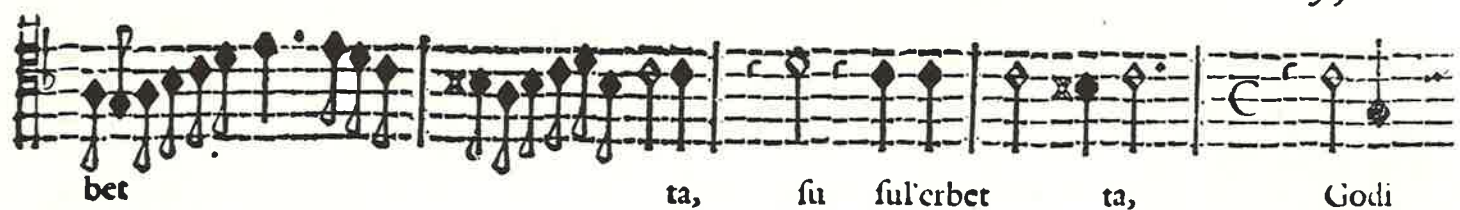
Che la vostra fie rez za è glo ria mia.

a, Che la vostra fierrezza è glo ria mia.

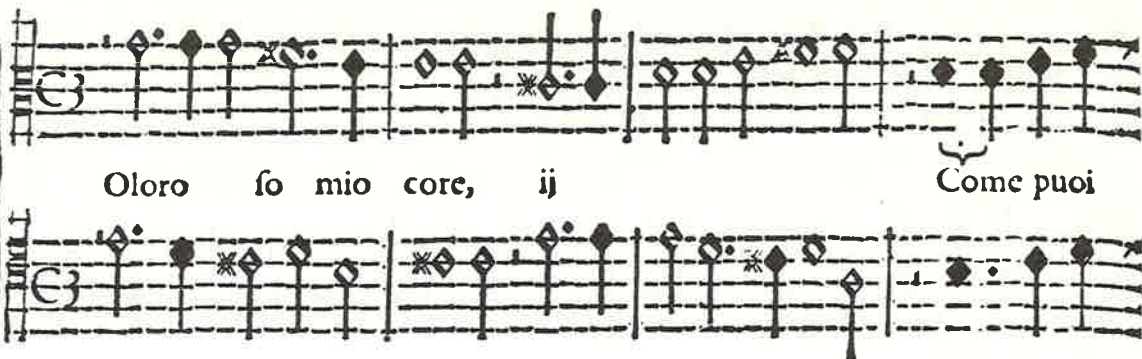
4, Che la vostra fie rez za ij è gloria mia,

Eh, Deh vienda me ij pa storella, Vien qui tra i fior, ch'io t'inuito,
 Deh, Deh viē da me pastorel la, Viē qui tra i fior, ch'io t'inuito,
 Muou'l bel piè soura il li do, Senti, sent, ch'amor ti rappel la
 Muou'il bel piè fou ra il lido, Senti, ch'amor ti rap-
 In giouen tū così bel la, In sul fiorir dell'etade,
 pella In giouen tū così bella, In sul fio-
 del l'e ta de,
 rir dell'e ta de, Deh nō ce lar la beltade, Ch'amor'
 de, Deh nō ce lar la beltade, Ch'amor'

Dch, Dch vien da, me muoui il piede vien da
 Ch'amor c'el Ciel ti conce di, Dch ij vien da me ij muoui il
 me muoui il piede, Dch non fuggir ritro fet-
 pic de, Dch nō fuggir ritro fet ta,
 ta, Torna, Torn'a po far tra le frōdi, Dch, Dch
 Torna, Torn'à po far tra le fron di, Dch, Dch perch'a me ti na-
 perch'a me ti na con di, Torn'a gio ir sul'er
 fcondi, Tor n'a gioir sul'er bet ta,



36 CANZONA A TRE VOCI, ALTO, TENORE, e BASSO.



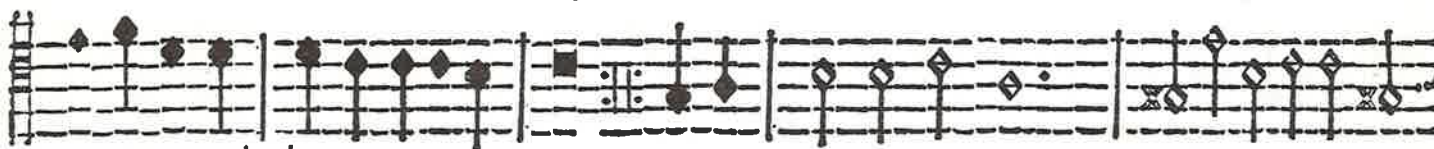
Oloro fo mio core, ij Come puoi



Doloro fo mio core, ij Come puoi



tu soffrir tan ti marti ri, Corri corri à mo ri re,



tu soffrir tan ti marti ri, Corri corri à mori re, Corri ij à mo



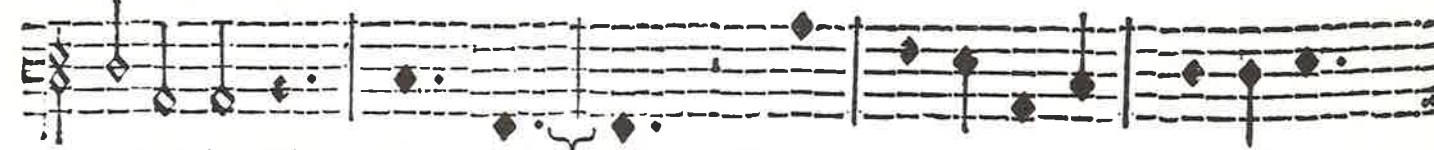
tu soffrir tan ti marti ri, Corri corri à mori re, Corri



a mo ri re, Smor zar l'ar dor, l'ar dor, l'ar dor costan-



nre, mo ri re, Smorzar l'ardor ij l'ar dor costan-



corri à mori re, Smor zar l'ardor l'ar dor costan-



te, Che non sei fo lo, Che non sei fo lo

te, Che non sei fo lo dispe rat'a mante, Che non sei

te, Che non sei solo disperat'a man-

dispe rato, dispe rat'aman te.

solo dispe rato, dispe rat'aman te.

te, dispe rat' aman te.

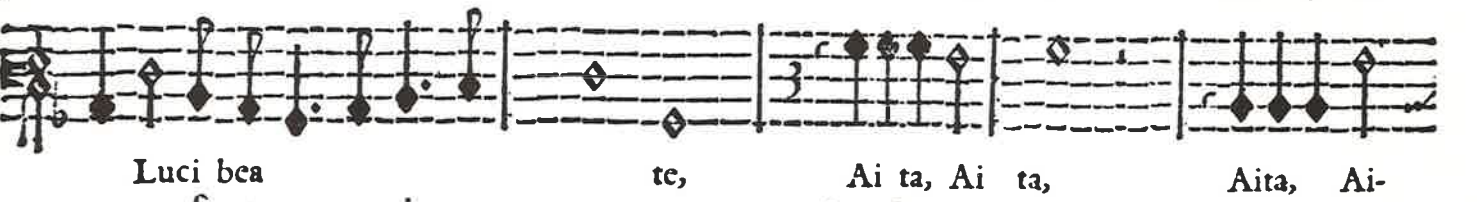
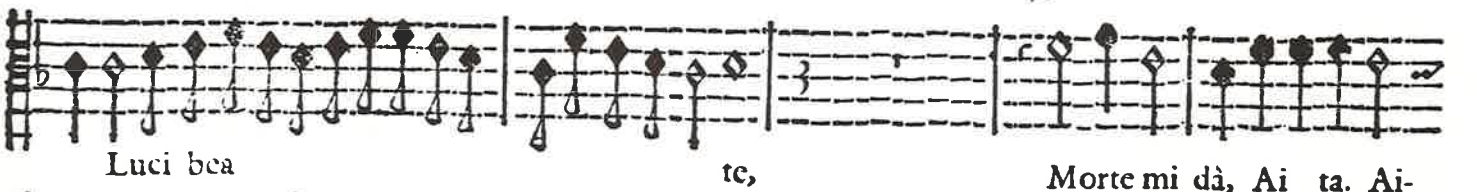
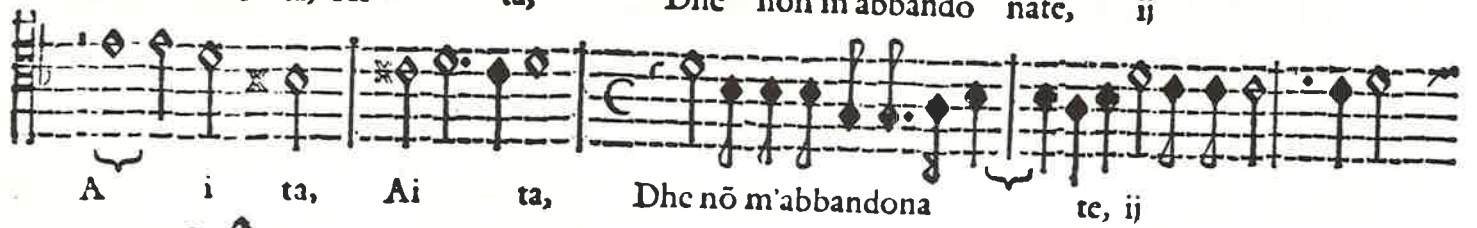
T Ormentata alma mia,
 E potrai tu patir tanta ferita,
 Spreggia dunque la vita,
 Che refrigerio degl'amanti, è morte,
 Che non sei solo disperato amante.

Infocato cor mio
 Viuer non potrai tu s'amor t'affale,
 Fuggi, fuggi il tuo male,
 Hai leggiera d'amanti,
 Chi viue amando, tormentato more.

K

38 CANZONA A TRE VOCI, ALTO, TENORE, e BASSO.

H dolo re ij Oh fe ri
 Oh dolo re, ij Oh feri ta, Oh
 Oh dolo re ij Oh ferita, Oh fe-
 ta, Oh mio core, Oh mio bene ij
 fe ri ta, Oh mio core, Oh mio be ne,
 ri ta, Oh mio core, Oh mio be-
 be ne, Oh mio cor, Oh mio be ne, Aita, Aita,
 Oh mio be ne, Oh mio cor, Oh mio be ne, Aita, Aita,
 ne, Oh mio cor, Oh mio be ne, Aita, Aita,
 ne, Oh mio cor, Oh mio be ne, Aita, Aita,



H mio rifo,
 Oh mio canto, (al pianto,
 Oh mio vilo, oh mio core, al pianto,
 Lagrimate occhi amati,
 E dispietati,
 Al pianto, al pianto,
 Chieggo mercè, e voi ridete intanto.

TAVOLA.

D'ARIE, E CANZONE DEL PRESENTE LIBRO.

V <i>Anne ò cara amorosa ,</i>	<i>Canto solo .</i>	4
<i>Ben veggio donna homai ,</i>	<i>Canto solo .</i>	6
<i>Oscuri selue ,</i>	<i>Canto solo .</i>	10
<i>Ohime, che fur, che sono ,</i>	<i>Canto solo .</i>	11
<i>Donde, donde sparir ,</i>	<i>Canto solo .</i>	14
<i>Ti lascio anima mia ,</i>	<i>Ruggieri, Canto solo ,</i>	16
<i>Voi partite mio sole ,</i>	<i>Canto solo .</i>	19
<i>La mia pallida faccia ,</i>	<i>Canto solo .</i>	21
<i>A miei pianti al fine un dì ,</i>	<i>Tenor solo .</i>	21
<i>O mio cor, dolce mia vita ,</i>	<i>Canto solo .</i>	21
<i>Tu sai pur dolce mia vita ,</i>	<i>Canto solo .</i>	25
<i>Son ferito, son morto ,</i>	<i>Canto solo .</i>	24
<i>Voi partite ,</i>	<i>A due, Canto, e Tenore .</i>	25
<i>Gioite oh selue ,</i>	<i>A due, Canto, e Tenore .</i>	26
<i>Bella tiranna ,</i>	<i>A due Tenori .</i>	27
<i>Soffrir non posso ,</i>	<i>A due Tenori .</i>	29
<i>Deh volate oh mie voci dolenti ,</i>	<i>A tre, Alto, Tenore, e Basso .</i>	30
<i>Quanto più sorda sete ,</i>	<i>A tre, Alto, Tenore, e Basso .</i>	31
<i>Deh vien da me ,</i>	<i>A due, Tenori .</i>	33
<i>Doloroso mio core ,</i>	<i>A tre, Alto Tenore, e Basso .</i>	36
<i>O dolore ,</i>	<i>A tre, Alto, Tenore, e Basso .</i>	38

Stampisi offeruati gl'ordini soliti, il dì 25. di Settembre 1630.

Piero Niccolini Vicario di Firenze .

Stampisi il dì 25. di Settembre 1620.

Fra Clemente Egidij Inquisitor Generale di Firenze.

Stampisi il dì 29. di Settembre 1630.

Niccolò dell'Antella .